

L'utopia come utopia

Studi e limiti

Il contributo fecondo ed originale che Giuseppe Dossetti ha saputo e continua a dare alla vita scientifica, al dibattito politico ed alla esperienza cristiana sono stati oggetto di discussione, di riflessione e anche di riconoscente omaggio¹.

La storiografia contemporanea ha già avuto modo di tematizzare alcuni momenti del percorso dossettiano – dalla lotta partigiana² alla *leadership* del gruppo che dà battaglia all'interno della DC nel primo

¹ Cfr. *Con tutte le tue forze. I nodi della fede cristiana oggi. Omaggio a Giuseppe Dossetti*, a cura di A. e G. ALBERIGO, Genova 1993; in occasione dell'omaggio reso gli dalla città di Bologna è stato raccolto, insieme ad una ricca appendice documentaria, il discorso G. DOSSETTI, *Con Dio e con la storia. Una vicenda di cristiano e di uomo*, a cura di A. e G. ALBERIGO, Genova 1986 e così pure per il conferimento della cittadinanza onoraria a Cavriago è apparso G. DOSSETTI, *Ho imparato a guardare lontano*, introduzione e note di S. Fangareggi, Cavriago 1988.

² S. FANGAREGGI, *Il partigiano Dossetti*, Firenze 1978; *Dossetti giovane. Scritti reggiani: 1944-1948*, a cura di G. CAMPANINI e P. FIORINI, Roma 1982; per alcuni dati e documenti cfr. S. FOLLONI, *Dal non expedit a Dossetti. Cento anni di Movimento Cattolico Reggiano 1850-1952. Appunti per una storia*, Reggio E. 1991, pp. 145-231.

dopoguerra³, dalla fondazione e ispirazione della rivista «Cronache sociali» alle ragioni ed intenti che spingono il parlamentare a lasciare la legislatura nel 1952⁴, dal formarsi per suo impulso del Centro di Documentazione di Bologna⁵ all'impegno per Bologna nelle elezioni amministrative del 1956⁶, dal fecondo rapporto con il card. Giacomo Lercaro, al ruolo cruciale avuto nello svolgersi del Concilio Vaticano II⁷. E poi, per gli anni più vicini, Dossetti stesso ha trovato modo di dar conto del proprio cammino interiore ed esprimere le proprie idee, il loro concatenarsi, con una serie di interventi pubblici, spesso di notevole risonanza⁸.

Continuano a restare più in ombra (fatta salva la ripetizione di qualche luogo comune) due ambiti del percorso dossettiano: quello

³ P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Bologna 1979.

⁴ *Cronache Sociali 1947-51*, Antologia a cura di M. GLISENTI e L. ELIA, Roma 1961; P. POMBENI, *Le Cronache Sociali di Dossetti. Geografia di un movimento di opinione*, Firenze 1976; una ricostruzione complessiva in G. TASSANI, *La terza generazione. Da Dossetti a De Gasperi, tra Stato e rivoluzione*, Roma 1988, pp. 1-132. Interessanti documenti inediti in G. CAGGIATI, *La crisi del dossettismo*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Università La Sapienza, Roma A.A. 1990-1991 (rel. P. Scoppola).

⁵ D. MENOZZI, *Le origini del Centro di documentazione*, in *Con tutte le tue forze*, cit., pp. 333-369.

⁶ M. TESINI, *Oltre la città rossa. L'alternativa mancata di Dossetti a Bologna (1953-1958)*, Bologna 1986; i discorsi di Dossetti nel consiglio comunale sono disponibili nella edizione ciclostilata *I discorsi di Giuseppe Dossetti a Palazzo d'Accursio 30 giugno 1956-30 gennaio 1958*, (Centro Studi Sociali e Amministrativi - Documenti I), Bologna 1958.

⁷ G. ALBERIGO, *Introduzione*, in G. LERCARO, *Per la forza dello spirito. Discorsi conciliari del card. Giacomo Lercaro*, Bologna 1984, pp. 9-62.

⁸ Per questo cfr. la cronologia e bibliografia in appendice a questa introduzione. Rimane isolato il tentativo di G. DONATI, *Le omelie di Dossetti a Monteveglio (1966-1972). Uno studio sulla Liturgia della Parola e la partecipazione dei fedeli*, Bologna 1975; non hanno avuto circolazione i fascicoli *Commenti di Monteveglio e le Omelie e meditazioni*, edite dalla parrocchia di Santa Maria degli Alemanni, Bologna s.d., né le *Catechesi* cicl. a cura delle famiglie Rondelli-Festi e Cosmi-Quadri, Bologna s.d.; i maggiori interventi degli anni Ottanta sono stati ripubblicati nella collana «Sussidi Biblici», Reggio E.

di giurista e canonista – che meriterà una riflessione, prima o poi – e quello che riguarda l'attività propriamente parlamentare; entro quest'ultimo si collocano i discorsi pronunciati nella fase costituente e nell'avvio della prima legislatura repubblicana dall'allora giovane professore – testi nei quali i maggiori interessi di Dossetti (la Chiesa, lo Stato, i loro rapporti) trovano modo di coniugarsi a più riprese⁹.

Non è perciò inutile (vincendo qualche resistenza nel loro autore), riportare alla luce dagli spogli verbali del dopoguerra¹⁰, dai primi atti del parlamento repubblicano e dai verbali del gruppo DC alla Camera gli interventi redatti e pronunciati da Dossetti nel corso di quei dibattiti che ancor oggi suscitano interesse e questioni nello studioso non meno che nel cittadino: tale raccolta integrale¹¹ di docu-

⁹ Cfr. per un inquadramento del percorso dossettiano la sintesi offerta dapprima nella *Storia d'Italia* Einaudi, e ora in G. MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale M. 1985, pp. 397-409, e la scheda di F. BOIARDI, in G. DOSSETTI, L. IOTTI, M. RUINI, *Interventi alla Costituente. Contributi reggiani*, Bologna 1986.

¹⁰ Il giudizio degli studiosi sulla qualità degli atti della assemblea del 1945-1948 diverge sensibilmente: ad es. c'è chi ritiene che tali testi riportino «abbastanza minutamente» il tenore, lo stile ed il vocabolario degli interventi, come P. POMBEONI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., p. 226, n. 11, in polemica con il giudizio negativo S. GRASSI, *Giorgio La Pira alla Costituente*, in «Testimonianze» 21 (1978), pp. 240-241; da un punto di vista strettamente testuale si può solo osservare che non sempre il filo della discussione è reso senza smagliature dal resoconto (ripreso da stesure talora ms conservate e consultabili ora nella sala della Costituente presso l'Archivio storico della Camera dei Deputati, indicata di seguito ASCD/C), come documenta la sfasatura fra il testo dossettiano del 9.11.1945 agli atti e la cronaca giornalistica di cui alla n. seguente. Un eccellente panorama bibliografico è stato offerto da G. MELIS, *Gli studi recenti sull'Assemblea costituente. Rassegna storiografica*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno» 10 (1981), pp. 450-510.

¹¹ È una scelta che comporta un incremento consistente dal punto di vista quantitativo rispetto alla cit. edizione *Interventi alla Costituente*, che omette i dibattiti nella sottocommissione della Commissione per la Costituzione, o anche rispetto ai pur preziosi *Materiali della Repubblica – Assemblea Costituente*, 2 voll., Reggio Emilia 1992-1993; qui, invece, anch'essi saranno pubblicati insieme agli altri segmenti dell'intero impegno parlamentare di Dossetti: per renderli intelligibili s'è cercato di rendere sobriamente i contesti delle discussioni, di identificare i contri-

menti è, a mio avviso, utile e preliminare a ulteriori ricerche che si renderanno necessarie in sede giuridico-costituzionale e storico-politica. Per facilitarne comunque la lettura si è pensato di tentarne una

buti dottrinali canonistici o politici, nei quali le posizioni trovano spiegazione e radice. Pare inutile la pubblicazione a sé di due brevissimi interventi del'8-9.11.1945, relativi al periodo in cui Dossetti è membro della Consulta nazionale (in base alla designazione sulla quota dei 77 democristiani annunciata su «Il Popolo» del 30.8.1945). Nella seduta delle Commissioni riunite Affari politici e amministrativi-Giustizia, l'8.11.1945 si discutono le modifiche alle norme sulle sanzioni contro il fascismo [*Consulta Nazionale – Commissioni riunite*, 59]: Libonati avanza una proposta sulla costituzione e composizione di Sezioni speciali di Corte d'Assise, che altrimenti resterebbero regolate dai decreti legislativi del 27.7 e del 6.8.1944: il consultore vuole impedire che tocchi ai CLN presentare liste di possibili giurati e chiede si fissi l'innovazione delle Sezioni speciali; nella discussione Dossetti si associa. Il 9.11.1945 [*Consulta Nazionale – Commissioni riunite*, 88] continua la discussione sulle procedure per le sanzioni contro il fascismo. Sotgiu e Crispo presentano proposte divergenti sulla adozione nei dibattimenti del rito sommario o formale e del passaggio dall'uno all'altro nel perseguire i colpevoli. Sotgiu avanza e poi ritira una proposta di mediazione, che Berlinguer attacca, sostenendo che essa aprirà la strada alle lungaggini dei giudici. Dossetti sostiene che «poiché la discussione sull'emendamento Sotgiu, ed in particolare alcune parole dello stesso proponente, hanno dimostrato che il principio che il proponente voleva soddisfare sarebbe meglio soddisfatto con l'emendamento Crispo, ma hanno ad un tempo mostrato le lacune del testo in esame, pur avendo prima votato per l'emendamento Crispo, voterà ora a favore dell'emendamento Sotgiu, che presenta una minore deviazione dal rispetto della normalità»; viene poi approvato l'emendamento Sotgiu che impone d'istruire i procedimenti col rito sommario «salvo la trasformazione in rito formale nei casi previsti dal Codice di Procedura Penale». Non trova dunque riscontro negli atti quanto riportato dalla cronaca de «Il Popolo» 9.11.1945 secondo il quale Dossetti, polemizzando con chi voleva che fossero i CLN a stilare le liste dei membri non togati delle sezioni speciali della Corte d'Assise, ha detto che «i CLN nella loro funzione affiancatrice degli organi di governo possono avvicinarsi al potere esecutivo: attribuendo loro poteri giurisdizionali si opera una confusione di poteri che non può approvarsi. Ha aggiunto inoltre che in non pochi centri manca la struttura tecnica dei CLN e quindi la norma proposta non potrebbe trovare neppure applicazione. Quindi niente CLN e si dia al Presidente della Corte d'Appello il compito di scegliere i giurati. [... La proposta] di Dossetti è stata respinta per 20 voti contro 17». I verbali ms di queste riunioni non sono più conservati nemmeno nell'Archivio storico della Camera dei Deputati, Sezione Costituente (in seguito ASCD/C, b. 2 [114]). Allo stesso modo due interventi nella Commissione speciale

sintetica introduzione: questa si servirà soprattutto della trascrizione di una ampia conversazione con lo stesso Dossetti, che consente di ricostruire, almeno per sommi capi, il percorso e gli snodi della sua stagione costituente.

L'ascesa

Il Dossetti costituente è un uomo che esprime una competenza che la maggior parte dei suoi interlocutori ed anche dei suoi sodali di partito (con pochissime eccezioni) non conosce né riconosce in partenza. È la cultura di un giurista assai originale ed acuto, dal percorso più che decennale: studente di giurisprudenza a Bologna dal 1930 al 1934, aveva seguito i corsi di diritto ecclesiastico di Jemolo, col quale avrebbe voluto laurearsi, se il trasferimento a Roma dell'illustre ecclesiasticista non lo avesse costretto a ripiegare su Magni¹², relatore di una tesi difesa brillantemente. Un concittadino, allievo di Bonfante e professore di diritto romano a Ferrara, lo presenta successivamente al p. Gemelli, il quale accoglie nel novembre 1934 il neo-dottore ventunenne a Milano, alla Università Cattolica: dapprima alla scuola di diritto romano, poi lasciandolo ritornare agli interessi canonistici sul matrimonio, sotto la guida di V. Del Giudice. Fra il 1939 ed il 1940 Dossetti pubblica tre studi: uno (uscito però a firma del p. Gemelli) riguardante lo stato dei laici consacrati, dapprima ritirato per ordine del sant'Ufficio fino alla morte di Pio XI e successivamente assunto come base del *motu proprio* col

per l'esame del d.l. sulla elezione del Senato non hanno alcuno spessore autonomo: il 31.1.1948 Dossetti prende la parola per chiedere di «definire l'ordine dei lavori della Commissione per consentire la partecipazione ai lavori dell'Assemblea»; il 4.2.1948 chiede «che il collegio di Castelnovo nei Monti assuma la denominazione Castelnovo nei Monti-Sassuolo», cosa che viene approvata; i verbali di questa commissione si trovano in ASCD/C *Consulta*, b. 93.

¹² Un lusinghiero giudizio di Magni sul giovane Dossetti è riferito da A.C. JEMOLO, *Gli uomini e la storia*, Roma 1978, pp. 161-162.

quale Pio XII riconosce gli istituti secolari¹³; un secondo, apparso nella miscellanea raccolta nel decimo anniversario dei Patti lateranensi, tratta delle persone giuridiche¹⁴; ed un terzo riguarda il significato dello *status* religioso in sant'Ambrogio¹⁵. Solo nel 1943, quando ha ottenuto la libera docenza ed è professore incaricato di diritto ecclesiastico a Modena, esce il volume più ponderoso – che chiude le ricerche apertesesi con la tesi di laurea – sulla violenza nel matrimonio¹⁶, seguito da un saggio sulla famiglia¹⁷.

Nulla di tutto questo è decisivo nella trasformazione del giovane studioso in un attivo dirigente di partito e poi in un influente membro della Costituente. La ascesa a responsabilità politiche di prima fila da parte di Dossetti avviene lungo un diverso percorso, che si snoda non a partire dalla riflessione maturata negli ultimi anni del regime fascista per lo più in ambienti intellettuali milanesi¹⁸, ma dal

¹³ *Le Associazioni di laici consacrati a Dio nel mondo. Memoria storica e giuridico-canonica*, Milano 1939, *pro manuscripto*; era uno studio che prendeva le mosse da una esperienza personale, giacché Dossetti, in quel momento, faceva parte dell'istituto di consacrati guidato dal fondatore della Cattolica; sarebbe stato sciolto dai voti pubblici come tutti gli altri membri dell'opera dopo la grave crisi che scosse il gruppo nella primavera del 1938 e ne segnò la spaccatura. Sviluppi e riprese importanti in G. DOSSETTI, *I laici e l'apostolato*, in *Apostolato e vita interiore. Atti della V settimana di spiritualità promossa dalla Università Cattolica del S. Cuore*, Milano 1950, pp. 180-181.

¹⁴ *Le persone giuridiche ecclesiastiche e il nuovo libro primo del Codice civile*, in *Chiesa e Stato. Studi storici e giuridici*, a cura di A. GEMELLI, II, Milano 1939, pp. 498-520. Cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., pp. 58-61 e 250 per la sua importanza nella strategia di Dossetti sui Patti lateranensi.

¹⁵ *Il concetto giuridico dello «status religiosus» in sant'Ambrogio*, Milano 1940, 51 pp.

¹⁶ *La violenza nel matrimonio in diritto canonico*, Milano 1943, XVI+586 pp.

¹⁷ *La famiglia*, in «Rivista Internazionale di scienze sociali» riedito in *L'ordine interno degli Stati nel radiomessaggio di sua Santità Pio XII del Natale 1942. Saggi di Carlo Colombo, Francesco Olgiati, Francesco Vito, Pasquale Saraceno, Giuseppe Dossetti, Antonio Amorth*, Milano 1945.

¹⁸ Sul clima del momento cfr. C. COLOMBO, *Nel ventennio del messaggio natalizio*, in «Vita e pensiero» 66 (1963), pp. 78-89 e ora J.-D. DURAND, *L'église catholique et la crise de l'Italie (1943-1948)*, Perugia 1991, pp. 53-61.

paese (Cavriago) dove la famiglia Dossetti (il padre Luigi, farmacista, e la sposa Ines Ligabue coi figli Ermanno e appunto «Pippo», come veniva chiamato) sfolla a causa della guerra: qui, nella prima campagna reggiana dove aveva vissuto da bambino, fortemente permeata dalla presenza clandestina del partito comunista, riallaccia vecchi rapporti con i compagni d'infanzia e pone le premesse del proprio impegno nella lotta partigiana. Lì fanno la loro apparizione alcuni dirigenti locali comunisti come Gilli e Boni che dopo le pesanti condanne dei tribunali speciali riacquistano la libertà; essi ed alcuni dei laici delle parrocchie iniziano una attività antifascista capillare, dapprima intrecciata al soccorso delle famiglie bisognose¹⁹, poi passata in una clandestinità un po' paesana, ma – per i protagonisti – già indicativa di una scelta e della sua irreversibilità²⁰.

¹⁹ Sulla base della testimonianza di E. Gorrieri, sottolinea qualche *nuance*, C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino 1991, pp. 302 e 534.

²⁰ Cfr. G. DOSSETTI, *Ho imparato a guardare lontano*, cit. e R. CAVANDOLI, *Cavriago antifascista. Cronache 1922-1946*, Cavriago 1975, con utili informazioni sui personaggi frequentati da Dossetti. Nella testimonianza del 15.11.1993, che sarà la fonte dalla quale attingerò le cit. in prima persona utilizzate da qui in poi, Dossetti racconta: «Ero dal '42 a Cavriago, che era stata culla della mia infanzia e lì ho ritrovato vari compagni, figli di socialisti [...] trentenni, come me, che avevano per lo più fatto anni di galera come membri del Partito Comunista. Come fossero liberi in quel momento non potrei dire di ciascuno: alcuni erano stati liberati il 25 luglio; altri, rifugiati in Francia, erano rientrati. Questi compagni erano principalmente L. Emore Gilli [...], Onder Boni (poi primo sindaco comunista di Cavriago), l'altro Boni segretario della federazione del partito comunista e altri Boni [...]; poi un certo Guerra, uno stradino comunale, più vecchio di me, socialista. Tutta gente che poi appunto dopo il 25 luglio e la caduta del regime ha cominciato a guardarsi intorno. Con loro abbiamo prima costituito un gruppo di aiuto e di soccorso per gli antifascisti e le loro famiglie: ci riunivamo nella scuola comunale e – col metodo della San Vincenzo... – visitavamo le famiglie a due per due: si portava qualche cosa e intanto si parlava del futuro più o meno apertamente. Questa cosa è durata parecchi mesi, finché il podestà fascista repubblicano di Cavriago ha creduto di tollerarlo: dopo di che mi scrisse una lettera per dirmi che non potevamo più fare queste riunioni. Ma intanto era nata una certa solidarietà: erano entrati anche dei cattolici: Alberto Magnani (un cattolico di vecchia osservanza della parrocchia di San Nicolò, falegname e padre di don Magnani), Paolino Armando Melloni (deco-

Si tratta ancora di un impegno di seconda fila: Dossetti, insieme al fratello Ermanno, lavora su un territorio circoscritto e non strategico; solo una inopinata retata di dirigenti del CLN reggiano spinge un Dossetti – ancora qualificato dalle sue frequentazioni giovanili e non dal rapporto con la prima DC – su una scena di poco più ampia in senso geografico e con maggiori responsabilità politico-militari. Iniziano i rapporti organici con le formazioni armate, per le quali fa per primo da tramite il parroco di Villa Cella, don Pallai, e la sorella Agata. È infatti l'arresto dell'intero gruppo dirigente del CLN reggiano, all'inizio di dicembre del 1944, che porta «Pippo» alla presidenza del comitato. I referenti cambiano: non più i vecchi compagni di scuola, ma dirigenti del PCI prima mai conosciuti, come Aldo Maggnani²¹ e Ivano Curti; e i cattolici con cui coordinarsi non sono solo quelli caviaghese di san Terenziano e san Nicolò, ma i capi DC della provincia e della regione²².

ratore) ed altri – contadini ed operai: erano ormai trenta o quaranta persone quando venne il divieto di proseguire questa attività, che pur non essendo una attività politica, aveva in fondo un'aspirazione politica. Il risultato è stato che l'attività ha cominciato ad esserci di più, ma clandestina. E quindi io, che avevo cominciato quest'opera umanitaria, sono stato coinvolto anche in altre che non erano del tutto umanitarie. Ad un certo punto, un nucleo di questi ha costituito il Comitato di liberazione locale. C'era un comunista, che era Gilli; un socialista, Guerra lo stradino; e c'ero io di parte cattolica, non democristiano. In questa qualità si è cominciata ad esaminare anche la situazione politica diretta locale e a cercare di coordinare le azioni che si facevano, in modo che non fossero azioni sparse, più o meno senza costrutto. Passato quindi in clandestinità nell'autunno – si arriva all'inverno all'uccisione dei sette fratelli Cervi e all'uccisione di don Pasquino Borghi». Su questi episodi cfr. C. FRANZINI, *Storia della resistenza reggiana*, Reggio E. 1966 e la miscellanea *Aspetti e momenti della resistenza reggiana*, Reggio E. 1968.

²¹ Non Valdo, ex dirigente dell'AC e poi sindaco di Reggio E.

²² «Io non avevo propriamente collegamenti extra comunali diretti, però cominciavo ad averne; ho cominciato a conoscere qualcuno del comitato provinciale. C'era qualche collegamento con le formazioni attraverso don Pallai di Villa Cella e sua sorella Agata. Però io non mi occupavo direttamente della partita militare. A un certo punto, primi di dicembre del '44, il Comitato provinciale fu sconvolto: alcuni furono arrestati (il conte Carlo Calvi, per esempio), altri scomparvero (come Pellizzi), altri in sede militare (Martini) furono catturati. In quel momento, non essendo»

Verso la metà di febbraio [1945] ebbi un appuntamento a Parma con la Dc clandestina (ci dovevamo trovare con Bocchi, che poi fu sindaco di Parma); vi andammo io e mio fratello in bicicletta, in una giornata rigidissima, ghiacciata e trovammo sulla strada i morti della rappresaglia del giorno prima, tutti ammanettati, distesi sulla strada, e nessuno poteva toccarli. A Parma, una orsolina, che doveva essere il contatto fra noi e Bocchi, si precipitò a dirci che Bocchi era stato arrestato sulla porta della Banca d'Italia. Allora noi ce ne venimmo via a tutta velocità: ci si convinse, nella conversazione lungo la strada rifatta all'indietro, che era ora di cambiare luogo: d'altronde già dormivamo nelle case di contadini una sera sì e una sera no, dopo che avevamo avuto l'arresto di parecchi a Cavriago, fra i quali un dottore collegato con noi, il 21 gennaio.

Quel 21 gennaio Dossetti era sfuggito fortunosamente all'arresto²³: ora l'episodio parmense avvalorava i timori di una possibile intercettazione. Ma il mettersi al sicuro rappresenta un ulteriore salto di qualità nella assunzione di responsabilità nella guerra partigiana: è

ci più nessuno, presi in mano io il Comitato provinciale e divenni presidente. E allora cominciai ad avere rapporti più intensi con Aldo Magnani e con Ivano Curti. Ci siamo trovati parecchie volte nella canonica di San Bartolomeo e altre volte da contadini della bassa, nella zona fra Cella e Modolena. E così fu che quella che era la direzione politica della lotta clandestina passò in mano a me principalmente e ai comunisti, con episodi vari di contestazione da parte mia su certi metodi e soprattutto su certe azioni che ogni tanto si facevano e che poi si rivelavano sommamente erranee, perché per uno che veniva ammazzato, loro ne ammazzavano venti: per qualche tiro di schioppettata di mitra sui convogli tedeschi sulla via Emilia tra Sant'Ilario e Reggio, furono per tre volte uccise più di 60 persone, prese nelle carceri, soprattutto di Parma».

²³ «Il 21 gennaio era la festa di mia madre; la sera prima la passammo in casa e il mattino dopo il paese era circondato da camion e da tedeschi e brigate nere: non si poteva uscire. Noi avevamo predisposto un certo rifugio in casa, dietro a una mia libreria, dove avevo tutta la collezione delle decisioni rotali; ci avevamo fatto un buco che finiva sul tetto di una dipendenza accanto, nel sottotetto. Vennero anche in casa nostra, ma non ci cercavano, non sospettavano ancora. Chiesero dove eravamo e la mamma disse che eravamo a Milano per studi: si accontentarono, ma io poi, venuto fuori dal buco, vidi sulla salita del sagrato il dottore portato via (si salvò alla fine). Parecchi furono arrestati».

dopo la metà di febbraio che i due fratelli riparano sull'Appennino, nel bacino che separa le provincie di Modena e Reggio²⁴. La presenza del presidente del CLN offre la possibilità di sistemare le tensioni fra le formazioni partigiane, ricostituendo un comando unico²⁵; fra il febbraio e il marzo il compito di Dossetti consiste dunque nella mediazione fra dirigenti delle formazioni presenti su un'area che non poteva contenere una molteplicità di linee strategico-militari²⁶.

Il primo aprile, nella Pasqua, un attacco improvviso costringe le formazioni allo «sganciamento» nel modenese²⁷, da dove rientrano

²⁴ «Sentendo la terra bruciare e poiché in montagna litigavano tra le brigate rosse e la nostra brigata verde, bisognava anche andar su. Era una domenica, mi pare verso il 20 di febbraio, in bicicletta, facendo strade basse, passando da Scandiano, da Viano, si salì a Baiso e quindi a Valestra e si arrivò a Quara, dove c'era il comando. E lì cominciammo una serie di riunioni tra i vari componenti il comando unico».

²⁵ «Per cercare di mettere pace si ricostruì su basi nuove il comando unico. Comandante Monti, commissario generale Eros (partito comunista, un tipaccio ferocissimo, che ne ha ammazzati a centinaia), vice comandante Cocchi, nome di battaglia di un comunista, dottore in legge; poi vice comandante generale del comando «Franceschini», cioè Marconi; vice del vice mio fratello. L'aiutante maggiore del comando era Basile»; su questi aspetti dell'organizzazione cfr. *Origine, costituzione e vicende del Cln clandestino nella provincia di Reggio [E.]*, in «Ricerche storiche» 2 (1968) n. 4, pp. 3-23 e n. 5, pp. 5-19. L'obiettivo della riorganizzazione era dare «una certa base rappresentativa, per quanto i comunisti fossero sempre prevalenti (anche per il numero, quattro o cinque volte il nostro)», e servirsi di questo organo ormai apicale nel CLN con competenze politiche e militari riorganizzative «soprattutto per ridurre le azioni isolate e concentrarsi su uno sforzo serio, che non provocasse inconvenienti maggiori dei benefici»; una ricostruzione semplificata di questi obiettivi in P.G. ZUNINO, *La questione cattolica nella sinistra italiana (1940-1945)*, Bologna 1977, pp. 152-155.

²⁶ Cfr. E. GORRIERI, *La repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia*, Bologna 1975.

²⁷ «Era il giorno di Pasqua. Io ero stato su tutta la notte perché cominciammo a scrivere. Facemmo uscire il giorno di Pasqua un numero de *La Penna*, che era il giornalino dei partigiani verdi iniziato dal Solitario, un giovane intelligente, Morelli (che è morto non in combattimento; era intelligente, aveva lavorato molto). Il primo aprile ho passato su tutta la notte, quando venne la notizia che i tedeschi e i repubblicani davano l'assalto a Croccoro: Quara, Costabona, Secchia, dove erano concentrate le postazioni; avevano pensato di darlo in quel giorno. Ci furono com-

nel giro di qualche giorno. Finalmente arriva da valle l'ordine ai partigiani di scendere verso le città: per Dossetti, che parte in leggero anticipo²⁸, si avvia quella che lui ritiene la chiusura del suo impegno politico, essendo ormai deciso a chiedere il sacerdozio²⁹. Il contatto con la realtà dell'immediato dopo-liberazione gli fa cambiare idea:

Nel frattempo era arrivato il rappresentante comunista superiore. Non era più Aldo Magnani, ma Montagnana, col quale poi dopo poche ore ci ritrovammo. In una stanza si litigava, volendo parlare del futuro prefetto di Reggio; nell'appartamento del prefetto c'erano delle staffette; si può capire che clima ci fosse. Litigammo tutta la notte senza

battimenti durati un po' tutto il giorno, finché a sera furono respinti, soprattutto ad opera di un plotone di russi che erano stati fatti un tempo prigionieri dei tedeschi, adoperati dai tedeschi contro di noi, poi passati tra di noi. «Modena» era il nome di battaglia del comandante russo. «Elio» però nell'inseguimento fu ferito: lo portarono all'hotel di Quara e neanche Marconi poté far niente; aveva la milza spappolata: sopravvisse alcune ore, poi morì. Dopo di che le formazioni si sganciarono, perché c'erano dei reggimenti tedeschi in zona: per noi ci fu uno sganciamento più su nel modenese; si passò il confine tra Reggio e Modena a Gova verso la Centrale».

²⁸ «Un certo giorno venne l'ordine di scendere in città. Io e mio fratello scendemmo da soli, nella notte, prevenendo e anticipando le formazioni, perché volevamo raggiungere la canonica di San Pellegrino, dove avevamo appuntamento con Aldo Magnani e dove il Comitato di liberazione avrebbe dovuto riunirsi. E lì rischiammo di più, perché c'era un residuo di resistenza tedesca che si stava ritirando da Reggio e quindi sparavano facendo azioni di retroguardia: ricevammo una raffica di mitragliatrice nei campi del Buco del Signore. Ci buttammo nel fosso, senza badare alle ortiche, e rimanemmo miracolosamente indenni, ma nei campi avanti a noi caddero due o tre staffette. E perciò dopo poco le formazioni integrali entrarono in Reggio per la strada diritta, ma noi avevamo l'obiettivo di andare alla canonica di San Pellegrino e quindi facemmo il giro esterno. A San Pellegrino, però non c'era nessuno. Quindi rischiammo la pelle per niente».

²⁹ Dopo aver emesso i voti privati nelle mani di don Dino Torreggiani, ancora studente universitario, Dossetti aveva appartenuto per un quadriennio – come detto poc'anzi – all'istituto secolare di Gemelli, a Milano; rimasto vincolato individualmente ai propri voti, Dossetti farà parte dei *Milites Christi* di Lazzati, dal 1951 al 1955 e verrà infine ordinato prete della chiesa di Bologna nell'Epifania del 1959.

accordarci. Montagnani voleva un prefetto comunista, noi si parlava di Marconi³⁰, poi ci si accordò su Pellizzi; poche ore dopo, giunse il comandante alleato, un maggiore che restò a Reggio un giorno o due, e successivamente, purtroppo, arrivò quello che era il vero comandante alleato, che rimase per molti mesi, il colonnello De Radice, un inglese di origine italiana. Ci fu questo trapasso per cui, avendo adempiuto compiti di coordinamento politico per tutta la nottata nel Comitato di liberazione, con gli arrestati da dicembre ad aprile, però anche con funzioni di mediazione militare rispetto al comando, mi toccò una funzione politica, che era quella di mantenere possibilmente l'ordine. E io ero restato soprattutto – questa è la ragione vera dell'ingresso mio in politica – per contenere le azioni comuniste arbitrarie, le uccisioni selvagge, la scomparsa di tanta gente: fu la cosa di cui ci si occupò principalmente durante tutte le riunioni quotidiane del Comitato di liberazione, dopo la liberazione. Oltre che una sommaria distribuzione delle cariche pubbliche essenziali – avendo noi il provveditorato agli studi con Lindner, gli azionisti ebbero quello che a loro premeva, cioè la Cassa di Risparmio con Grandi, e i comunisti il sindaco, Campioli: ma a parte questa, che fu cosa che si sbrìgò in poco tempo, c'era invece da contenere queste azioni sanguinarie, ormai molto ingiustificate e quasi sempre ispirate a criteri di non giustizia, di rappresaglia o di vendetta personale per la maggior parte. Si correva da una caserma all'altra per liberare la gente che c'era dentro o per fare testimonianza che non dovevano esserci, oppure per cercare altri che erano scomparsi. Questa fu la vera ragione per cui io non misi in atto subito quello che avevo detto a Piani: il giorno in cui scendemmo dalla montagna ci fermammo nella villa dell'avvocato Bacchi, a Viano; c'era anche Grandi e lì ritrovammo, appunto, Piani, al quale dissi: «Guarda che devi riprendere il tuo posto [la presidenza del CLN], perché io me ne debbo andare» e gli dissi anche la ragione per cui volevo andarmene: pensavo allora seriamente che dovevo farmi prete. Invece poi la situazione in cui mi trovai di fronte nella notte con il trapasso dei poteri dalla persona con la quale avevamo in tutti quei mesi collaborato a un personaggio superiore, lo smascheramento del nuovo volto del partito comunista, le stragi, mi costrinsero a dire che dovevo restare, perché ero la persona che

³⁰ Carte personali edite in *Il dr. Pasquale Marconi autobiografo (o quasi)*, a cura di F. MILANI, Castelnovo n.M. 1973.

– per aver fatto qualche cosa in quei mesi passati e avere il titolo di presidente – godeva d'un minimo di autorità³¹.

Questo Dossetti non ha ancora rapporti con la DC al di fuori del suo stretto ambito d'azione, ma per il partito cattolico che si va organizzando egli rappresenta un elemento che per età, per capacità, per provenienza sa farsi notare. La prima occasione è il congresso dei giovani democratici-cristiani:

Io non ero dichiaratamente democristiano e non ero nemmeno iscritto al partito. Tuttavia venni chiamato a Roma in due circostanze, a metà di maggio come un rappresentante giovanile di Reggio a una riunione dei gruppi giovanili, dove c'era anche Aldo Agropi, dove c'era Vittorio Bachelet e tanti altri che poi o si sono perduti per la strada o sono diventati ministri. E lì – non ero conosciuto da nessuno – quasi subito mi misi in vista per una certa posizione, una certa dialetticità, una certa capacità di condurre una discussione e fui nominato presidente dell'assemblea dei giovani. E anche fui apprezzato dai grossi calibri democristiani che venivano a salutare il convegno dei giovani: tra gli altri, Campilli, Vanoni, ecc. che mi adocchiarono e furono poi i miei grandi elettori quando verso la fine di luglio fui di nuovo convocato a Roma come membro cooptato del consiglio nazionale, cioè il consiglio nazionale eletto nel congresso di Napoli prima della liberazione, che teneva la prima sua riunione unitaria italiana e si integrava con dei membri cooptati da valere fino al nuovo congresso dell'Italia libera³².

A luglio, infatti, De Gasperi e Piccioni³³ si pongono il problema di inserire nell'organigramma del partito qualche nome che testimoni

³¹ Cfr. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, cit. *supra* e *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, a cura di M. LEGNANI e F. VENDRAMINI, Milano 1990. Alcuni verbali del CLN reggiano in «Ricerche storiche» 59/60 (1980).

³² Sulle posizioni di De Gasperi cfr. G. TUPINI, *I democratici cristiani. Cronache di dieci anni*, Milano 1954, pp. 115-116 e M. DI LALLA, *Storia della democrazia cristiana*, 2 voll., Casale M. 1979, I, pp. 149-158.

³³ «Il partito era De Gasperi e Piccioni. Con Piccioni andavo d'accordo, o perlomeno mi riusciva abbastanza facile fare passare le mie idee, perché poi lui era toscano, vecchio popolare, ma di sinistra allora, sensibile ai miei argomenti».

la volontà di accogliere il cattolicesimo del nord: il giovane reggiano sembra fare allo scopo. Un banale incidente sembra mettere fuori gioco Dossetti e lo trattiene a Grosseto lievemente ferito:

Arrivai a Roma in ritardo, con la testa fasciata per un incidente. Chiesi di vedere De Gasperi perché mi informarono che mi nominavano vice-segretario del partito e con queste testuali parole dissi a Piccioni: «Io non vi conosco e voi non conoscete me. Io ho bisogno di sapere cosa volete, quali sono le vostre idee». E lui disse: «Vedrai De Gasperi questa sera». Ma alla sera si fece la riunione e fui nominato vice-segretario del partito senza aver potuto parlare con De Gasperi. Erano tre i vice-segretari di De Gasperi: Piccioni vice-segretario politico, Mattarella per il Sud e io per il Nord.

Del Dossetti della Cattolica i capi del partito non sanno nulla o quasi, ma di lui non possono che parlare in termini lusinghieri alcuni ecclesiastici ascoltati a Roma³⁴.

In questa ascesa dei gradi della base reggiana, il Dossetti della Cattolica non c'entrava; né i pensamenti fatti nella Cattolica, né il gruppo cosiddetto di casa Padovani³⁵. Nel momento terminale della decisione può avere anche influito il fatto che ero alla Cattolica, ma c'erano altri dirigenti, molto più grossi di me, e anche della Cattolica (per esempio Giacchi, segretario regionale lombardo, o Taviani, segretario ligure),

³⁴ «Pignedoli mi venne a prendere all'ospedale di Grosseto dove ero ammalato, con la testa fasciata. E forse lui c'entrò in una certa misura; può darsi che il mio nome sia stato da lui avvalorato, abbia detto che mi conosceva, che ero un bravo ragazzo, che si potevano fidare. E per questo, pur non conoscendomi, anzi, proprio perché non mi conoscevano, fecero la nomina. A parte quell'improvvisata all'ospedale di Grosseto, seppi che avevano intenzione di nominarmi vice segretario del partito, ma non gli attribuii tanto peso»; l'elenco dei membri della Cattolica eletti alla Costituente in J.-D. DURAND, *L'église catholique et la crise de l'Italie*, cit., p. 339.

³⁵ Del gruppo che a Milano, in casa Padovani, inizia a discutere dalla fine del 1942 sui problemi politici del post-fascismo fanno parte Fanfani, p. Giaccon, Lazzati, La Pira, Vanni Rovighi e ovviamente Padovani; per il programma di lavori, cfr. *Con Dio e con la storia*, cit., p. 60. Scioltosi quest'ultimo cenacolo con l'8 settembre, inizia a tenere incontri e conferenze semiclandestine in Emilia.

ma furono scartati. Io stesso feci questi nomi: però scelsero il più sconosciuto, senza apparente base, quello che dava meno fastidio: credo che il criterio sia proprio stato questo, del «buon ragazzo» (un errore tragico, un po' come Papa Giovanni). Certamente ha contato questo: non solo non avevo base, ma si supponeva potessi essere eliminato al primo congresso, di lì a pochi mesi, pur procedendo all'aria del nuovo. Mettevano un giovane, un dirigente «nordico», non tanto conosciuto (mai più si poteva sapere che ero stato partigiano) e che non aveva l'aria di appartenere a gruppi con una grossa base rappresentativa e quindi facilmente eliminabile.

Il neo-promosso dirigente inizia a muoversi con una rapidità considerevole e sciogliendo presto a se stesso le opzioni cruciali per il futuro assetto dell'Italia democratica: nel comunicare tali riflessioni, continua a farsi conoscere in ambienti più vasti. S'inquadra in questo percorso un importante intervento tenuto alla assemblea dei CLN a Milano.

Entrai in funzione il 15 agosto. Mi mossi: cominciai a prendere contatto con certe basi, poi tirai dentro Fanfani. In novembre ci fu un convegno a Napoli, regionale mi pare, e lì ebbi una certa parte a farmi conoscere da altra gente³⁶. Ma prima ancora dei primi di settembre ci fu il congresso a Milano di tutti i CLN dell'alta Italia al Teatro Lirico³⁷ e poiché ero l'unico democristiano che aveva fatto la guerra di liberazione, spettò a me fare un discorso sul CLN. Discorso che cominciava ad essere riduttivo; perché ancora era incerto se i CLN dovessero essere un organo permanente, una specie di soviet³⁸, che diventava un organo istituzionale o

³⁶ L'11-12.11.1945 c'è il convegno dei delegati giovanili di tutte le regioni d'Italia; «Il Popolo» del 14.11.1945 comunica che alla riunione sono intervenuti da Roma Barone ed Andreotti.

³⁷ Il convegno del CLN dell'alta Italia si tiene dal 31.8 al 2.9.1945: aperto dal rapporto del presidente Rodolfo Morandi, aveva visto interventi di diversi presidenti dei CLN regionali e di esponenti dei vari partiti; in chiusura interviene il presidente del consiglio; F. Parri assistette all'ultima giornata, che coincideva con la riunione di Londra dei ministri degli Esteri alleati che avrebbe fissato le condizioni di pace.

³⁸ S'era espresso in questo senso Nenni al consiglio nazionale del PSI, criticato da Tupini su «Il Popolo» del 30.8.1945.

quasi dello Stato, oppure dovessero essere sciolti come tutti gli altri a liberazione avvenuta. [...] In settembre-ottobre del '45 ancora non si parlava di liquidazione; nel discorso a Milano credo di essere stato molto moderato e di avere fatto un inquadramento che sottolineava tutti i meriti del CLN, ma al tempo riservato parecchio sulla questione del futuro³⁹. E anche quello contribuì a farmi conoscere.

Un ulteriore trampolino per la ascesa dossettiana è costituito da una peregrinazione compiuta nelle province venete, dove egli compie il primo atto di differenziazione netta da De Gasperi: se infatti il leader trentino esigeva dai dirigenti un assoluto mutismo sulla questione della forma istituzionale del futuro Stato, Dossetti si qualifica, seppure ellitticamente, come repubblicano:

Poi ci fu un viaggio nel Veneto in cui ebbi grandi successi; feci sistematicamente tutte le province venete, prendendo contatto con tutti i dirigenti, facendo riunioni di dirigenti, poi riunioni allargate⁴⁰ e particolarmente impostando il problema istituzionale, di cui non si poteva parlare perché avevamo il divieto di De Gasperi a parlare a favore della repubblica⁴¹. Io trovai una formula un po' ipocrita che consisteva nel

³⁹ A parte il saluto portato da Piccioni, Dossetti fu l'unico democristiano a prendere la parola: si riferisce forse a lui la notizia dell'«Avanti!» del 2.9.1945 che riporta questa opinione di un generico oratore: «La Costituente è il suggello di un'epoca e l'apertura di un'altra, in cui l'Italia si affaccia nel consesso dei popoli rinnovata nello spirito e nella forma, nelle istituzioni e negli uomini, nei rapporti e nella classe dirigente». «Il Popolo» dà notizia soltanto dell'intervento di Parri e pubblica il 4.9.1945 una intervista con Piccioni, il quale difende la posizione democristiana che i CLN debbano cedere il passo ad amministrazioni elette.

⁴⁰ Cfr. A. MAJO, *La stampa periodica in Italia. Storia e documentazione*, Casale M. 1992 per le testate DC. Cfr. anche gli atti della XIX Settimana Sociale di Firenze del 22-28.10.1945 su *Costituzione e Costituente*, Roma 1946, nella quale vennero avanzate autorevoli riserve e proposti limiti pesanti al dibattito.

⁴¹ Diversamente (tanto per la cronologia, sensibilmente spostata verso la seconda metà dell'anno, che per l'ottica più sensibile alle giustificazioni degasperiane) F. TRANIELLO, *Città dell'uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia*, Bologna 1990, p. 266, con ampio panorama della storiografia anteriore; mi pare vengano sottovalutati i documenti relativi all'azione di De Gasperi, volta ad ottenere dall'ambasciata statunitense un intervento sulle questioni istituzionali, studiati da

dire le ragioni pro e contro, ma dirle così bene, che quelle contro alla monarchia finivano per fare più impressione. E quindi, nel Veneto, sparsi il seme repubblicano, in sordina, però efficacemente, e mi feci anche conoscere.

Sono le premesse e le avvisaglie di quello che sarà il sorprendente successo di Dossetti nel congresso del partito tenuto a Roma dal 24 al 28 aprile 1946; su proposta di De Gasperi i nominativi delle otto liste presentate per l'elezione degli organi dirigenti vennero fuse in un'unica serie di 200 nomi, sulla quale le direttive dei capi avrebbero dovuto avere un peso tanto più grande, quanto più affollata e indecifrabile veniva ad essere la sequenza dei nomi⁴². E nelle urne Dossetti riscuote un vasto e inopinato consenso che lo dovrebbe proiettare ai vertici decisionali della DC, e che invece egli sente come il primo momento di emarginazione:

Siccome il Veneto era una regione forte dal punto di vista anche del popolo democristiano i risultati si videro poi al congresso, dove, ovviamente dopo De Gasperi, Piccioni e un certo Jaut di Trieste (in omaggio alla città e al problema del destino italiano⁴³), fui il primo votato nel congresso. E allora cominciai a sospettare che si aspettassero che io potessi essere liquidato in quello stesso primo congresso, perché certe presenze nella notte di controllo allo spoglio dei voti, molto stupite o molto deluse dei risultati, mi provarono che avevano puntato sulla mia eliminazione. E invece fui il primo votato, dopo i nomi scontati. Come al solito, mi rimase un pugno di mosche in mano. Pur avendo vinto in congresso, mi lasciarono una direzione tutta delle vecchie cariatidi: e

S. BOVA, *Introduzione*, in *Le commissioni della Costituente per l'esame dei disegni di Legge*, 4 voll., Roma 1985, I, pp. XXVII-XLI.

⁴² Cfr. M. DI LALLA, *Storia della democrazia cristiana*, cit., pp. 159-167. Nel congresso Dossetti aveva svolto anche funzioni di mediazione nell'ufficio di Presidenza per la composizione delle liste, cfr. *I Congressi nazionali della Democrazia Cristiana*, Roma 1959, p. 10.

⁴³ Sul peso della questione triestina all'indomani di questa scadenza cfr. R. PUPO, *La questione di Trieste dall'entrata in vigore del trattato di pace alle elezioni politiche del 1953*, in *De Gasperi e l'età del centro (1947-1953)*, a cura di G. ROSSINI, Roma 1984, pp. 447-468.

allora io diedi le dimissioni dalla direzione con la scusa di occuparmi della Costituente⁴⁴.

Le caratteristiche del lavoro costituente

Il lavoro costituente – e quello prevalentemente creativo, svolto nella commissione dei 75⁴⁵ e nei suoi organi di coordinamen-

⁴⁴ Dossetti s'era già dimesso con la lettera a De Gasperi del 28.2.1946 ed il biglietto di accompagnamento del 7.3.1946, in *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di Stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, a cura di M.R. DE GASPERI, 2 voll., Brescia 1974, I, pp. 287-293.

⁴⁵ La commissione dei 75 ha il compito di stendere il progetto di Costituzione ed è articolata in sottocommissioni (per le schede biografiche dei membri si veda la «Navicella», *La consulta nazionale: i deputati alla Costituente*, Roma 1987); della I, presieduta da Tupini (DC), segretario Grassi (UDN), fanno parte Basso (PSIUP/PSI), Caristia (DC), Cevolotto (PDI), Corsanego (DC), De Vita (PRI), Dossetti (DC), Leonilde Iotti (PCI), La Pira (DC), Lucifero (BNL), Mancini (PSI), Marchesi (PCI), Mastrojanni (UQ), Umberto Merlin (DC), Moro (DC), Pertini, sostituito da G. Lombardi prima dell'inizio dei lavori (PSI), e Togliatti (PCI); della II sottocommissione, presieduta da Terracini (PCI), segretario Perassi (PRI), con competenze ripartite fra due sezioni (esecutivo e potere giudiziario) sono membri Ambrosini (DC), Amendola (PCI), Bonomi (DC), Bozzi (UDN) Bulloni (DC), Calamandrei (AUT.), Canevari (PSLI), Cappi (DC), Castiglia (UQ), Codacci Pisanelli (DC), Conti (PRI), De Michele (DC), Einaudi (UDN), Fabbri (Gruppo misto), Finocchiaro Aprile (Gruppo misto), Fuschini (DC), Grieco (PCI), Lami Starnuti (PSIUP/PSI), La Rocca (PCI), Leone (DC), Lussu (AUT.), Maffi (PCI), Mannironi (DC), Lina Merlin (PSI), Mortati (DC), Nobile (PCI), Patricolo (UDN), Piccioni (DC), Porzio (UDN), Ravanan (PCI), G. Rossi (PSIUP/PSLI), Targetti (PSIUP/PSI), Tosato (DC), Uberti (DC), Vanoni (DC), Zuccarini (PRI); nella III sottocommissione, presieduta da Ghidini (PSIUP/PSLI), segretario Marinaro (BNL), con competenza sui lineamenti economici e sociali, siedono Bordon (AUT.), Colitto (UQ), Di Vittorio (PCI), Dominedò (DC), Fanfani (DC), Federici (DC), Giua (PSIUP/PSI), Ivan Matteo Lombardo (PSI), Molè (PDL), Noce (PCI), Paratore (UDN), Pesenti (PCI), Rapelli (DC), Simonini (PSIUP/PSLI), Taviani (DC), Togni (DC). Il Comitato di coordinamento tra I e III sottocommissione (proposto da Piccioni il 24.10.1946) fu formato da Ruini (Gruppo misto), Terracini (PCI), Ghidini (PSIUP/PSLI), Tupini (DC), Grassi (UDN), Perassi (PRI) e Marinaro (BNL) dell'ufficio di presidenza; da Basso (PSIUP/PSI), Dossetti (DC), Togliatti (PCI), De Vita (PRI), Mastrojanni (UQ) per la I; e da Canevari

to⁴⁶ – prende le mosse laddove la responsabilità dentro il partito viene contenuta e infrenata dalla strategia degasperiana. La riflessione sulla carta costituzionale nasce quasi come via alternativa alla guida della Dc: alternativa consona al profilo culturale e spirituale del vice-segretario trentaduenne che De Gasperi ha cercato di neutralizzare nella dialettica interna, e che troverà nel clima e nelle vicende del dibattito assembleare l'occasione di contatti e rapporti tanto nuovi quanto stimolanti.

D'altronde il programma che Dossetti illustra nel comizio di chiusura della campagna per l'elezione della Costituente lascia ben capire che egli si prepara ai lavori assembleari non come tecnico neutro, ma con un programma d'azione solidamente politico, per una «repubblica democratica», caratterizzata da una verticale «trasformazione della struttura industriale», «la riforma finanziaria», una «imposta straordinaria sui patrimoni», la «abolizione del latifondo», nonché la «nazionalizzazione delle grandi industrie monopolistiche»⁴⁷.

Nel consiglio nazionale della DC sono gli avversari di Dossetti a gestire i posti di maggior responsabilità: la carica di responsabile dell'ufficio stampa e propaganda (un settore che non esiste e che pare essergli affidato proprio con l'intenzione di concedergli il meno possibile) viene colta da Dossetti come l'occasione per raggiungere

(PSLI), Giua (PSIUP/PSI), Di Vittorio (PCI), Fanfani (DC), Dominedò (DC), Togni (DC), Maria Federici (DC) e Colitto (UQ) per la III; le schede personali i ASCD/C *Assemblea* b. 72.

⁴⁶ Dossetti è membro del Comitato di coordinamento alle cui sedute viene dato presente, stando alle carte conservate in ASCD/C *Assemblea*, b. 81 [171] *Presenze del comitato dei 18*, il 3-4, 16, 18 e 20.12.1946. Cfr. S. BOVA, *L'elaborazione della carta costituzionale nel «comitato di redazione»*, in *La fondazione della Repubblica. Dalla Costituzione provvisoria all'Assemblea costituente*, a cura di E. CHELI, Bologna 1979, pp. 318-322.

⁴⁷ Cfr. il resoconto nel settimanale DC di Reggio E., dove il comizio venne pronunciato, «Tempo nostro» 19.5.1946 ora in *Scritti reggiani*, cit.; per un panorama della campagna cfr. P. POMBENI, *Questione istituzionale e battaglia per il potere nella campagna per le elezioni del 2 giugno 1946*, in *Costituente e lotta politica. La stampa e le scelte costituzionali*, a cura di R. RUFFILLI, Firenze 1978, pp. 3-45.

almeno un irrinunciabile obiettivo – cioè garantire attraverso il radicamento popolare della struttura partitica e la finalizzazione di questa alla elaborazione culturale, la pratica aconfessionale e la discontinuità più drastica nel formarsi del gruppo dirigente DC – ambizioni che larghi strati dei giovani cattolici del nord portavano con sé quale patrimonio della esperienza della guerra di liberazione⁴⁸. È questa rottura, o meglio: è la capacità singolarissima di dare rappresentanza a questa esigenza di rottura, ciò che spinge Dossetti a chiedere con forza sia d'inserire nella responsabilità politica militanti qualificati dalla loro adesione al partito di massa, sia di garantire tramite il partito come organo di partecipazione non elitaria o corporativa l'appoggio alla battaglia per una democrazia sostanziale. Il contrario, dunque, della costruzione clandestina e sistematica d'una corrente⁴⁹.

Fuori dal partito, nel lavoro costituente, Dossetti procede in modo diverso, ma coerente. Egli si confronta e collabora sia con uomini coi quali esiste una prioritaria e previa sintonia spirituale: La Pira, Lazzati, Moro⁵⁰; sia con giuristi di soda dottrina: Mortati, Amor-

⁴⁸ «La prima minaccia di dimissioni l'ho fatta nella primavera del 1946, alla vigilia delle prime elezioni, perché De Gasperi voleva mettere l'ing. Sinigaglia a capo dell'organizzazione del partito. Un estraneo, un uomo che di per sé non aveva mai fatto niente nel partito e che concepiva il partito alla maniera liberale, cosa poteva organizzare? Mi impuntai e quella volta la spuntai. E ottenni che fosse nominato Pastore capo dell'organizzazione. Sinigaglia era raccomandato da mons. Ronca, il rettore del Seminario romano presso il quale De Gasperi era stato ospitato durante la clandestinità. E lì aveva conosciuto Sinigaglia ed era entrato come un grande tecnico della pratica; organizzazione del partito prima e della Finsider poi».

⁴⁹ Su questo crinale si colloca la rivendicazione di non volere o aver voluto formare una «corrente», problema su cui Baget-Bozzo e Pombeni ritornano a più riprese, proponendo o spostando la cronologia relativa a questo fenomeno della pratica del potere DC.

⁵⁰ Dalla fine del 1946 essi abitano anche nello stesso stabile, in via della Chiesa nuova; cfr. S. GRASSI, *Il contributo di Giorgio La Pira ai lavori della Assemblea Costituente*, in *Scelte della Costituente e cultura giuridica*, a cura di U. DE SIERVO, II, Bologna 1980, pp. 179-221; inoltre A. LOIODICE-P. PISICCHIO, *Moro e la Costituente. Principi e libertà*, Napoli 1984. Sul clima generale cfr. A. GIOVAGNOLI, *La cultura democristiana tra chiesa cattolica e identità italiana 1918-1948*, Roma-Bari 1991.

th⁵¹; sia con quegli esponenti di altre forze nei quali riconosce la tensione ad «infondere il meglio di noi, la pienezza integrale della nostra coscienza»⁵² nella redigenda Costituzione: appartengono a quest'ultimo gruppo Togliatti e Basso, i quali (è una espressione dello stesso Dossetti) sono i suoi «fecondatori» sul piano della riflessione costituzionale, capaci di suscitare in lui grande ammirazione per aver portato nel dibattito della commissione dei 75 e della Sottocommissione sui diritti e i doveri, il meglio di sé e della propria radice storica⁵³. Sulla prevalenza di questo aspetto dialogico rispetto alla preparazione libresca⁵⁴ al lavoro costituente anche il ricordo di Dossetti è forte:

⁵¹ Cfr. F. BRUNO, *I giuristi alla Costituente: l'opera di Costantino Mortati*, in *Scelte della Costituente e cultura giuridica*, cit., II, pp. 59-178. Gli articoli di Amorth in «Cronache sociali» (pur con imprecisioni di attribuzione) relativi alla costituzione sono raccolti nella ristampa di G. DI CAPUA, *I professorini alla Costituente*, Roma 1989.

⁵² Cfr. *infra*, il discorso del 21.3.1947. Per la posizione di Togliatti cfr. *La politica del Partito Comunista Italiano nel periodo Costituente. I verbali della Direzione tra il V ed il VI Congresso*, a cura di R. MARTINELLI e M.L. RIGHI, Roma 1992, specie pp. 271-273.

⁵³ A rovescio si gioca il rapporto di reciproca antipatia con Caristia, il quale ricorda un «Dossetti che non aveva peli sulla lingua. Parlava con tono infallibile, come un monumento di logica eretto *ære perennius*, come chi volesse sempre dire *favete linguis*. Io ero il malcapitato che non capiva nulla», ripreso in R. MORO, *Il contributo culturale e politico dei cattolici nella fase costituente*, in M.C. GIUNTELLA-R. MORO, *Dalla FUCI degli anni '30 verso la nuova democrazia*, Roma 1991, p. 79. G. MELIS, *Gli studi recenti sull'Assemblea Costituente*, cit., 505 dà giustamente rilievo alle testimonianze di La Pira («Ci dividemmo il lavoro con Basso e stendemmo gli articoli [...] elaborati tutti in quel mese d'agosto con l'accordo, in qualche modo, di Dossetti, Togliatti, Marchesi ed altri») e di Basso stesso («Ci si riuniva in riunioni private in cui c'erano i tre professori della DC, La Pira, Dossetti e Moro, c'ero io per il PSI e Togliatti per il PCI. E quando eravamo d'accordo noi cinque, praticamente l'articolo era approvato»).

⁵⁴ In quel momento le letture dossettiane non conoscono una concentrazione assoluta sui temi chiave del dibattito costituente, i quali – piuttosto – vengono affrontati a partire «da un mondo di idee già preformato». Se qualcosa di nuovo si va affacciando al suo pensiero questo concerne i problemi ecclesiologici, divenuti oggetto di una «riflessione teologica, che era già cominciata, e che ebbe una accentuazione forte durante lo stesso '48. I mesi di convalescenza che passai a Marola, fu-

Nel partito avrei dovuto fare la gavetta e occuparmi di cose secondarie e invece dedicarmi seriamente alla Costituzione sarebbe stato più consono, più omogeneo alla mia missione. [...] Formai un'équipe a proposito, perché cercai più vaste collaborazioni. Prima ero dentro al partito; poi cercai collaborazione anche fuori. [...] Non guardai le costituzioni straniere, perché erano costituzioni nate in altre sedi, in altri tempi⁵⁵. Mi ispirai molto alle esigenze che percepivo nel momento e a quelle che mi ponevano gli antagonisti comunisti, [...] Togliatti, soprattutto, che effettivamente mi apprezzava: vedeva che mi presentavo con la faccia abbastanza pulita (nonostante lì facessi anche un mestiere: rappresentavo una parte, che era una parte politica).

Dossetti è dunque un rappresentante originale e libero sia rispetto ai colleghi di partito in genere (lo scoprirà Tupini nel dibattito sui rapporti Stato-Chiesa!), sia rispetto a quelli coi quali si trova più

rono mesi di studio, particolarmente di Rosmini e di una ecclesiologia ravvivata. Cominciai anche a scrivere alcuni fascicoletti su una struttura della Chiesa pensata in termini nuovi: gli anticipi di quello che poi fu il Concilio, ma senza pensare che ci potesse essere un concilio». Effettivamente l'unica ipotesi che veniva accarezzata di tanto in tanto era quella di chiudere il Vaticano I: è curioso, a questo proposito, che «Il Popolo» del 24.11.1945 pubblichi un trafiletto «Sarà continuato il Concilio Vaticano?», nel quale il p. Filograssi della Gregoriana annuncia che «appena possibile sarà continuato il Concilio Vaticano, perché la chiesa sente il bisogno di esso, sia per chiarire certe posizioni contro gli errori più recenti (modernismo, immanentismo, statolatria) sia ancora per promuovere la vita spirituale e per meglio chiarire la posizione della chiesa di fronte agli Stati moderni e alle vicende di questa agitatissima storia».

⁵⁵ Il Ministero per la Costituente aveva fornito questo tipo di materiale; sulla appartenenza di Dossetti, come settimo commissario DC, alla Commissione Forti (che nella relazione finale alla Assemblea non fa il nome del consultore reggiano, probabilmente per il fatto che egli non intervenne ai lavori) si veda E. BALBONI, *Le riforme della pubblica amministrazione nel periodo costituente e nella prima legislatura*, in *Scelte della Costituente e cultura giuridica*, cit., II, p. 251; sull'attività dell'organo cfr. *Alle origini della costituzione italiana. I lavori preparatori della «Commissione per gli studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato» (1945-1946)*, a cura di G. D'ALESSIO, Bologna 1979. L'Assemblea Costituente stessa pubblica come bozza degli *Atti della Commissione per la Costituzione*, un volume I di *Studi di legislazione costituzionale comparata*.

spesso in sintonia⁵⁶. Nel lavoro costituente, in tutte le sue fasi, Dossetti non si muove, insomma, come l'aspirante capo di una corrente significativa dell'erigendo partito di maggioranza⁵⁷: egli è capace di raccogliere consenso e critica al di là degli schieramenti prefissati.

È questa la chiave del suo successo popolare e della sua solitudine: l'una e l'altro chiaramente percepiti e mai composti in un *modus vivendi* che lasciasse attenuare l'un l'altro i due elementi. D'altronde non è un caso che già nel corso del 1946 per due volte (a febbraio e poi a settembre) egli voglia puntualizzare la incompatibilità fra la propria visione dell'azione politica e quella del segretario del partito⁵⁸, e che questo dissenso emerga contro la nomina di Piccioni nel consiglio nazionale del 9-15 dicembre, nel corso del quale le opposizioni raccolgono 19 voti contro i 43 della maggioranza. La necessità del «metodo nuovo»⁵⁹, l'istanza di radicare la costruzione della *Civitas humana* nello scenario culturale e spirituale mondiale⁶⁰, l'aprirsi di una divaricazione nell'uso del pensiero dossettiano fra i suoi stessi amici, marcato nel giugno del 1947 dall'ingresso di Fanfani nel governo⁶¹, l'assunzione del crinale della politica estera e della adesione

⁵⁶ Mi pare perciò che rischi l'anacronismo una cronologia larga, che associa già a questo nucleo originario, funzioni e dinamiche di quello che sarà il dossettismo d'opposizione a De Gasperi e poi il dossettismo d'opinione che precede la diaspora dei primi anni Cinquanta: non è sempre indenne da questo la ricostruzione di P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., pp. 17-113, che pure conosce le articolazioni interne già segnalate ne *Il gruppo dossettiano*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, cit., p. 432n.

⁵⁷ Così (datandone la nascita al marzo 1946) P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., p. 207.

⁵⁸ Cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., pp. 230 e 309-311; sulla seconda rottura con De Gasperi del 4.9.1946 cfr. la lettera al segretario politico in *De Gasperi scrive*, cit., pp. 293-294.

⁵⁹ L'espressione, che in un primo momento viene assunta come titolo per quella che sarà «Cronache sociali», si trova già nell'articolo del 12 gennaio in «Tempo nostro» 3 (1947), n. 2, ora in raccolta insieme agli altri in *Dossetti giovane. Scritti reggiani: 1944-1948*, a cura di G. CAMPANINI e G. FIORINI, Roma 1982.

⁶⁰ Cfr. P. POMBENI, *Alle origini della proposta culturale di G. Dossetti (1° novembre 1946)*, in «Cristianesimo nella storia» 1 (1980), pp. 251-272.

⁶¹ Su Fanfani cfr. ancora P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., pp. 262-277.

alla Alleanza atlantica come momento non solo della rottura col suo partito, ma anche di emersione delle contraddizioni irrisolte del sistema politico italiano⁶² – sono i colori che formano l'immagine pubblica di Dossetti, tanto di quello che una generazione sente come il maieuta di ogni attesa inespresa, quanto di quello che i futuri dirigenti centristi bollano, per la ricerca di ottiche lunghe nella politica, come esempio di profetismo disfattista.

La ricerca costituente

Gli interventi nelle assemblee, commissioni ed aule non giustificano né descrivono la biografia dossettiana di quel periodo: al loro interno, se mai, si possono cogliere alcuni passaggi di clima e d'atteggiamento, nei quali si sovrappongono scansioni istituzionali ed atteggiamenti soggettivi⁶³.

Il clima e lo slancio del dibattito nella Sottocommissione prima – l'organo della Commissione dei 75 che stende la bozza di Costituzione relativa ai diritti ed ai doveri – sono straordinari: qui, in un gruppo di poche persone ben consapevoli, però, della responsabilità della rappresentanza di fronte al Paese, si creano convergenze e intese che travalicano, come accennavo, l'articolazione degli schieramenti⁶⁴, e che suscitano reazioni collaterali virulente⁶⁵.

⁶² Su questo cfr. G. DI CAPUA, *Come l'Italia aderì al Patto Atlantico*, Roma 1971, con però alcune imprecisioni rilevate in P. PASTORELLI, *L'adesione dell'Italia al Patto Atlantico*, in *De Gasperi e l'età del centrismo*, cit., pp. 75-93.

⁶³ È utile, da questo punto di vista, il rendiconto che Dossetti dà al proprio ambiente degli impegni e poi dei risultati del processo costituente; si tratta di una serie di articoli apparsi su «Tempo Nostro», il cit. giornale della DC reggiana.

⁶⁴ Sottolineava il rilievo oggettivo della «qualità dei costituenti e dei rapporti che tra di essi, nel corso dei lavori, si vennero a determinare» già E. CHELI, *Il problema storico della costituente*, in *Italia 1943-1950: la ricostruzione*, Bari 1975², p. 207; inoltre cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, II, Bologna 1979, pp. 425-492.

⁶⁵ Si veda il dibattito del 25.10.1946 nel quale l'Assemblea è chiamata a discutere un ordine del giorno di Bozzi che vuole escludere dalla Costituzione i diritti e i

In questa fase si danno singolari giochi di squadra fra Togliatti e Dossetti, talora insieme a Moro, spesso contro Tupini⁶⁶: su questo punto Dossetti riesce ad imporre a sé e agli altri un metodo di lavoro che solo per riduttivo anacronismo può essere accomunato ad una tattica di compromesso⁶⁷. Infatti fin dalle primissime battute dei lavori della Sottocommissione e dalle decisioni iniziali di metodo, Dossetti afferma e persegue l'idea che la redigenda carta costituzionale non debba essere espressione ideologica di parte, ma esito di una comune ricerca, per trovare, nel massimo nitore giuridico possibile, le soluzioni più razionali e coerenti (più «vere» – per usare una terminologia di Lazzati⁶⁸), e perciò sicuramente più efficaci nel conse-

programmi: i liberali, ma anche Fanfani e Dominedò in un primo momento, aderiscono alla proposta, la cui portata riduttiva è smascherata da Dossetti e respinta con la convergenza di Togliatti, Basso e Giua sulle posizioni di Tosato, Tupini, Mortati e Piccioni). Per un clima ben diverso si vedano gli atti editi in *Il contributo della Costituente alla legislazione ordinaria. Verbali delle Commissioni Legislative della Assemblea Costituente (2 settembre 1946-1 aprile 1948)*, a cura di R. ROMBOLI e C. FIUMANÒ, Bologna 1980.

⁶⁶ Cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., p. 260, per la *partnership* Tupini-Cevolotto; sul presidente della sottocommissione cfr. P.A. CAPOTOSTI, *Il progetto costituzionale democratico-cristiano: il contributo di Umberto Tupini*, in *Democrazia cristiana e Costituente nella società del dopoguerra*, a cura di G. ROSSINI, II, pp. 921-938. Sul lavoro di commissione cfr. anche V.U. TUPINI, *La nuova costituzione. Presupposti, lineamenti, garanzie*, Roma 1946, nella serie «Problemi della ricostruzione. Contributi della Commissioni di Studio della Democrazia Cristiana».

⁶⁷ Cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., pp. 233-234 per l'o.d.g. Dossetti-Togliatti e la tesi del compromesso di Grassi; il problema (*ibidem*, p. 242) era quello della spaccatura o meno della sottocommissione.

⁶⁸ Su Lazzati e la progettualità del diritto cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., pp. 136-139; in generale si veda P. CARRETTI-D. SORACE, «Tecnica» e «politica» nel contributo dei giuristi al dibattito costituente, in *Scelte della Costituente e cultura giuridica*, cit., I, pp. 21-41, che trascura Lazzati. Un prezioso strumento per misurare l'impatto del dibattito giuridico-politico è costituito da *Verso la nuova Costituzione. Indice analitico dei lavori della Assemblea Costituente. Spoglio sistematico delle riviste giuridiche dell'epoca*, a cura di U. DE SIERVO, Bologna 1980.

guire l'obiettivo di una società democratica e di una rottura netta col fascismo⁶⁹.

Sono due i passaggi dei lavori – quello sulla finalizzazione delle libertà e quello della rottura col fascismo – che consentono di ottenere il massimo successo dentro la Sottocommissione di questo criterio di lavoro. Nel difendere il primo principio (l'orientamento a un fine delle libertà) Dossetti utilizza un bagaglio concettuale già esposto da Lazzati negli interventi precedenti, arricchendolo di una personale dose di aggressività verso il liberalismo e la sua mistica della continuità col prefascismo⁷⁰: non si tratta di scelte indolori, se, proprio nei giorni in cui si discute della necessità di fissare costituzionalmente la priorità della persona rispetto allo Stato⁷¹, le elezioni amministrative penalizzano il partito della DC a favore dell'Uomo Qua-

⁶⁹ Su questo punto, invece, la diplomazia vaticana avanzava le più forti riserve, preferendo sottolineare la continuità fra il regime democratico pre-fascista e quello post-fascista, cfr. M.S. PIRETTI, *La repubblica limitata. L'informazione cattolica e la costituente*, Roma 1978; *Costituente e lotta politica. La stampa e le scelte costituzionali*, a cura di R. RUFFILLI, Firenze 1978. Sulle offerte di Gedda a Badoglio del 11.8.1943, cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana* cit., p. 128; il clima romano è ricostruito da A. RICCARDI, *Roma «città sacra»? Dalla conciliazione alla operazione Sturzo*, Milano 1979, e A. RICCARDI, *Il «Partito Romano» nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Brescia 1983.

⁷⁰ Sintomatica del senso di estraneità nel quale si veniva a trovare il PLI, la relazione al III congresso nazionale del 29.4.1946 di G. ASTUTI, *I principi informativi della nuova Costituzione*, Roma 1946, p. 8 che accusa marxisti e cattolici di voler fare della Costituzione l'organo «di un tipo di società». Sugli aspetti economici di questa rottura cfr. P. BARUCCI, *La politica della ricostruzione*, Bologna 1978; sull'ordine del giorno della consulta, votato dal gruppo DC, contro la politica deflazionistica del governo e l'uscita dei liberali dal governo, cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., pp. 198-200.

⁷¹ Sull'influsso del personalismo (*ibidem*, p. 232), cfr. Mounier trent'anni dopo, Milano 1981; in un'ottica di preconcetta armonizzazione G. CAMPANINI, *De Gasperi e Dossetti: due stili di laicità*, in *De Gasperi e l'età del centrismo (1947-1953)*, a cura di G. ROSSINI, Roma 1984, pp. 259-270, in particolare p. 268n. Inoltre U. DE SIERVO, *Il progetto democratico cristiano e le altre proposte: scelte e confronti costituzionali*, in *Democrazia cristiana e costituente*, a cura di G. ROSSINI, II, Roma 1980, p. 609 con rinvii a studi di L. Elia.

lunque⁷². Sul secondo tema – l'irreversibilità della rottura col fascismo – si raggiunge una sintonia profonda con la preoccupazione di Togliatti di fissare nella Costituzione le linee del futuro, ma anche i punti di non ritorno a reciproca garanzia di tutte le forze politiche del Paese⁷³.

Altre proposte dossettiane ispirate da questo criterio avranno minore successo ed eco, ora per le debolezze complessive dell'organizzazione del dibattito, ora per le difficoltà oggettive di mantenere un livello costante al ritmo assembleare: penso a quelle sul diritto di resistenza ed il ripudio della guerra inserite nella relazione sullo Stato come ordinamento giuridico ed i suoi rapporti con gli altri ordinamenti⁷⁴, ovvero a quelle sui diritti economici, dove, ancora una volta, egli mutua le acquisizioni dottrinali di La Pira⁷⁵ e Fanfani⁷⁶, ma non rinuncia al proprio contributo originale sulla legittimità del «lavoro» contemplativo, che travalica i non angusti limiti del personalismo in traduzione italiana.

L'interlocutore Vaticano

Non sempre, non su tutto Dossetti sarebbe riuscito ad applicare e a prestarsi all'applicazione di tale criterio: i punti di massimo rischio e difficoltà erano quelli sui quali la Santa Sede – pur con le

⁷² Le elezioni amministrative parziali si tengono il 10.11.1946.

⁷³ Su questo problema della rigidità c'era stato un lungo dibattito nella sottocommissione problemi costituzionali della Commissione Forti, su cui cfr. U. DE SIERVO, *Il progetto democratico cristiano e le altre proposte*, cit., pp. 596-597.

⁷⁴ Cfr. *infra*; nonché P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia*, cit., pp. 251-256 per la relazione di Dossetti; *ibidem*, pp. 149-157 per le tesi di La Pira e Fanfani.

⁷⁵ Sul quale si veda *La Pira oggi. Atti del 1° convegno di studi sul messaggio di Giorgio La Pira nella presente epoca storica*, Firenze 1983.

⁷⁶ Specialmente per il concetto di proprietà personale, su cui cfr. P. BARUCCI, *Il dibattito sulla «costituzione economica»*, in *Democrazia cristiana e Costituente*, cit., II, pp. 673-718 e specialmente pp. 702-703.

tensioni generali interne e la divaricazione di posizioni specifiche fra Tardini e Montini, e fra loro e Pio XII⁷⁷ – esigeva soddisfazione «costituzionale» e delegava il conseguimento di questa vittoria di principio ai cattolici ed al loro partito⁷⁸. Il modo in cui l'organo Vaticano, «L'Osservatore Romano», segue e incide sui lavori della assemblea⁷⁹, o quello con cui l'Azione cattolica periodicamente ricapitola i temi discriminanti del dibattito⁸⁰ è indicativo di un clima di attese alle quali i deputati DC della Assemblea fanno (ancor prima e pure senza pressioni immediate) di dover corrispondere. Su Dossetti non ci furono pressioni dirette, «per niente»: il che forse dipendeva proprio dalle posizioni che il deputato reggiano veniva assumendo sulle questioni chiave per gli ambienti vaticani.

Per quanto concerne la scuola Dossetti si adoperava in una direzione grata alla Santa Sede, ma lasciando a più riprese prevalere nelle sue proposte l'esigenza di una coerenza dell'impianto giuridi-

⁷⁷ Sulla diffidenza tardiniana per l'alleanza (nella quale erano egemoni i paesi «protestanti») e sul superamento di questo atteggiamento da parte di Pio XII (impressione dall'arresto del primate d'Ungheria da parte dei comunisti), cfr. A. RICCARDI, *Il Vaticano e Mosca 1940-1990*, Roma-Bari 1990, e *Il potere del papa. Da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Roma-Bari 1993, per il problema della segreteria di Stato.

⁷⁸ Durante il suo mandato di vice-segretario della DC, Dossetti avrà un incontro settimanale con il sostituto G.B. Montini, nel corso del quale tanto l'attività interna al partito che la politica del governo formano oggetto di discussione, su cui resta utile S. MAGISTER, *La politica vaticana e l'Italia 1945-1978*, Roma 1978. Va sottolineato che un uomo come Ruini, nell'agosto 1944, dà a mezzo di Ronca la sua disponibilità a Montini a «conoscere i desideri della Santa Sede per poter – nei limiti del possibile – essere utile», cfr. A. RICCARDI, *Roma «città sacra?»*, cit., p. 301.

⁷⁹ Cfr. M.S. PIRETTI, *La repubblica limitata*, cit.; *Costituente e lotta politica. La stampa e le scelte costituzionali*, a cura di R. RUFFILLI, Firenze 1978.

⁸⁰ Sui punti fermi dell'AC per il lavoro Costituente cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., p. 217; inoltre A. GIOVAGNOLI, *Le organizzazioni di massa d'Azione cattolica*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, cit., I, pp. 263-362, e M. CASELLA, *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-1945)*, Roma 1984 e sempre di M. CASELLA, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, Perugia 1987.

co nel quale la questione della scuola privata e cattolica si viene ad inserire⁸¹.

In tema di famiglia e matrimonio, invece, Dossetti – invocando la necessità per il Paese di fondare la rinascita democratica in un atto di rinuncia radicale e perpetua all'egoismo come quello della unione sponsale – è in grado di ricondurre alla sua essenza tecnico-giuridica uno dei temi sui quali si esigeva la lealtà dei cattolici al magistero pontificio⁸².

Sulle modalità di presenza delle fedi religiose e della Chiesa cattolica nella società italiana egli è convinto di riuscire nel più ambizioso dei suoi intenti. Da un lato egli ricava lo spazio per una iniziativa originale, con la quale inserisce nella relazione il principio della parità nella libertà⁸³. Dall'altro riesce a conseguire la menzione dei Patti lateranensi nella Costituzione, senza per questo inglobare in essa un corpo estraneo, velenoso per la pace religiosa⁸⁴.

Per l'accettazione da parte della costituente dei Patti lateranensi io riferii a mons. Dell'Acqua: però non avevo prescrizioni o direttive. Andava bene anche alla segreteria di Stato. [...] Per i Patti lateranensi fu

⁸¹ Cfr. sulla scuola P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano*, cit., pp. 464-470. Un quadro in G. LIMITI, *La scuola nella Costituzione*, in *Studi per il ventesimo anniversario della Assemblée Costituente. 3: Rapporti sociali ed economici*, Firenze 1969, pp. 80-140.

⁸² Si veda la polemica con Lucifero che si dichiara a favore della menzione della indissolubilità del vincolo coniugale per ragioni confessionali.

⁸³ Cfr. la parte B.1 della relazione Dossetti, di cui ora dice: «C'è un articolo che è proprio di mia invenzione e anche alla segreteria di Stato non importava tanto e forse dette anche fastidio, quello della parità nella libertà, che io giustificai in Vaticano dicendo che voleva eliminare la possibilità di tornare a leggi in qualche modo eversive o sopraffattrici e che era una garanzia contro le leggi anti-ecclesiastiche; alla sinistra dicendo che era l'affermazione di principi che facevano comodo anche a loro». Per una opposta visione della nuova Italia come custodia della libertà della Santa Sede e perciò della civiltà cristiana, cfr. le posizioni espresse da Corsanego nella settimana sociale del novembre 1945, in A. RICCARDI, *Roma città sacra*, cit., p. 317.

⁸⁴ Cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., p. 255 per le simpatie vaticane verso i qualunquisti; sul dibattito L. MUSSELLI, *Chiesa e stato dalla resistenza alla costituente*, Torino 1990.

ottenuto il massimo che si poteva ottenere, direi tanto massimo che poi lo si smontò con le sentenze della Corte costituzionale nei decenni seguenti.

La linea dell'azione dossettiana è ben diversa da quella degasperiana: questi tratta con Montini⁸⁵ per ottenere allo stesso tavolo la garanzia della autonomia DC e dell'appoggio del Vaticano. Dossetti evita la trattativa, punta direttamente ad un esito di indubbia soddisfazione per la Santa Sede, ma lo fa introducendo meccanismi e metodi argomentativi che non intaccano la solidità e la lealtà del patto costituente⁸⁶. Per questo egli è oggetto – ma al tempo stesso si rivela in grado di resistere – di attacchi pubblici (specie su «Civiltà Cattolica») che si susseguono fino al discorso – il più celebre della carriera dossettiana – del 21 marzo in Aula. Lì Dossetti deve da un lato impedire che sulla questione dei rapporti Stato-Chiesa si innesci l'esplosione del conflitto fra i partiti di massa, e dall'altro assicurarsi che il metodo (ancor più della intesa) raggiunto in Sottocommissione non venga messo in crisi dalla incalzante sequenza di eventi che fanno respirare un clima d'involuzione della nascente democrazia⁸⁷, e contro il quale prenderanno il via, dal 30 maggio, le «Cronache sociali».

⁸⁵ Sull'incontro del 12.11.1946 cfr. P. SCOPPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna 1977, p. 293; sulla dialettica Ronca-Montini nei rapporti con De Gasperi, cfr. A. RICCARDI, *Roma città sacra*, cit., 305.

⁸⁶ È questo che spiega la virulenza di una certa reazione, in ispecie di «Civiltà Cattolica», che fra la fine del 1946 e l'inizio del 1947 pubblica gli articoli del p. Lener (citati anche in aula) coi quali si rischia di compromettere l'accordo raggiunto, presto attorniato da un coro di giudizi stroncatori quali quelli del p. Messineo sulla stessa rivista o quelli di Sturzo che vi intravede «la demagogia di sinistra» che «pone le premesse per l'avvento della dittatura del proletariato» (4.3.1947), ora in *Politica di questi anni*, Bologna 1954, p. 173.

⁸⁷ È in questi primi mesi del 1947 che si registrano vari eventi: De Gasperi (4/1) parte per gli USA; il 9/1 si consuma la scissione del PSI e Saragat lascia la presidenza della Assemblée Costituente, sostituito il 6/2 da Terracini; il 3/5 il consiglio nazionale DC avallerà la fine del tripartito, che si chiuderà il 13 maggio.

La dialettica di partito

In questo momento, che si colloca in prossimità delle discussioni sui rapporti fra Stato e Chiesa, i partiti anziché esprimere tensioni di popolo, mutano ruolo: fanno pesare sulla qualità del dibattito i reciproci timori, bloccano quel processo di reciproca fecondazione che invece si presentava come il dato saliente della soluzione regolamentare attivata nella Sottocommissione I⁸⁸; e la costruzione del patto costituente risente di questa logica riduttiva e sfiduciata.

In qualche modo i prodromi e le ragioni di questa metamorfosi si potevano trovare anche più a monte; anzi, per Dossetti un evento premonitore e pregiudiziale riguarda proprio una delle prime decisioni assunte dalla DC per la Costituente e la forma stessa dello Stato:

Ci fu una pregiudiziale. Fu decisa in una primissima riunione della direzione tenuta dopo l'inizio della Costituente, prima della designazione delle commissioni: una riunione del gruppo dirigente fatta con De Gasperi al Celio nella casa generalizia dei Passionisti, in cui si discusse principalmente della scelta fra una repubblica parlamentare o una repubblica presidenziale. Io tendevo un po' alla repubblica presidenziale⁸⁹, che non avrei visto male; ma la maggioranza si schierò decisa per la repubblica parlamentare, soprattutto per la paura del Fronte popolare, della sinistra vincente con un candidato non estremista (non Togliatti, ma Nenni⁹⁰).

⁸⁸ R. RUFFILLI, *La formazione del Progetto democratico-cristiano nella società italiana dopo il fascismo, in Democrazia cristiana e Costituente nella società del dopoguerra*, a cura di G. Rossini, I, pp. 29-114. Sul significato della pubblicazione per le edizioni Studium del progetto di Costituzione nel volume *La Nuova Costituzione Italiana. Progetto e relazioni*, Roma 1947, che raccoglie i contributi democristiani, cfr. M. CASELLA, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, cit., pp. 303-304.

⁸⁹ Su questa linea s'era espresso C. MORTATI, *La repubblica presidenziale*, in «Politica d'oggi» 1 (1945), pp. 212-215 seguito poi da P. CALAMANDREI, *Valore e attualità della repubblica presidenziale*, in «L'Italia libera» 19.9.1946, ora in *Scritti e discorsi politici*, I, Firenze 1966, pp. 276-279.

⁹⁰ È il modo in cui De Gasperi prospetta la situazione, cfr. P. SCOPPOLA, *La pro-*

Per Dossetti e per coloro che egli rappresenta questa era, ancor prima che una scelta sbagliata, l'assunzione di un postulato infausto; contro l'idea che si potesse disegnare l'architettura dello Stato e poi la linea del governo non a partire dall'analisi dei bisogni del Paese, ma dalla fobia dei nemici, Dossetti imposta una opposizione politica che giunge fino alle soglie e attraversa la prima legislatura:

Certo che se si fosse potuto fare la repubblica presidenziale si sarebbero evitate le due grandi difficoltà che si erano profilate fin dal principio della repubblica: l'instabilità di governo e la debolezza della maggioranza, l'inefficienza. Io ero per uno Stato efficiente, tema che riproposi poi nel '48/'49 con gli articoli di «Cronache sociali» sulla riorganizzazione della presidenza del Consiglio⁹¹.

L'idea – prevalente nella DC e funzionale ad una immagine di autotutela degli interessi di partito – diventa allora il più grave scacco che Dossetti può conteggiare fra quelli che hanno segnato il suo lavoro di costituente, pur essendosi consumata politicamente «altrove»: le altre sconfitte, infatti, non hanno avuto conseguenze così gravi e profonde:

Abbiamo perso in quel famoso inciso della scuola «senza oneri per lo Stato». Abbiamo perso perché non c'è stata la maggioranza, per difetto e mancanza dei democristiani: affermare la parità della scuola non statale senza finanziamenti da parte dello Stato era una impresa molto debole e abbiamo perso; e la volevamo non per privilegiare le scuole non statali, ma per dare ad esse la medesima *chance* delle scuole statali, come credo si faccia in tutti gli Stati. E poi sull'indissolubilità del ma-

posta politica di De Gasperi, cit., pp. 219-220 e in generale pp. 201-252 per la scelta repubblicana.

⁹¹ Il dibattito iniziato dalla lettera di Fanfani a Dossetti «sulle premesse di qualsiasi ripresa» apparsa in «Cronache sociali» (1948), n. 22, si sviluppa nel corso del 1949; cfr. anche le ultime tracce di questo sviluppo nel discorso del 12.11.1951: *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*, pronunciato al convegno di Camaldoli dell'Unione dei giuristi cattolici, edito in «Quaderni di Justitia» 2 (1952), pp. 16-39 e riedito poi in *I problemi dello Stato moderno*, Roma 1977.

trimonio dichiarata nella Costituzione: anche lì abbiamo perso. Però, queste battaglie perdute, le abbiamo perdute in sede di votazione, non in sede di disputa. Altra è la sconfitta sulla struttura dello Stato: essa era stata amministrata essenzialmente dalla seconda commissione, costituita principalmente da vecchi popolari⁹², che fecero una democrazia parlamentare ad oltranza. Tutto il *super*garantismo (ché un certo garantismo lo volevo anch'io) – la Corte costituzionale, i referendum – era sempre voluto nella supposizione che i comunisti raggiungessero la maggioranza e che quindi convenisse uno Stato debole⁹³.

I passaggi attraverso i quali Dossetti prende coscienza di questa sconfitta e della sua gravità sono gradualì, ma inequivoci, e le conseguenze che ne verranno tratte saranno progressivamente più inesorabili: la citata rottura del gennaio 1947 che porta al nuovo governo De Gasperi segna l'acuirsi della distanza fra Dossetti ed il capo del partito e della maggioranza, ma paradossalmente, anche una sua maggiore chiarezza e libertà d'azione⁹⁴. Le aule parlamentari e l'arena del partito non saranno più i contenitori privilegiati dell'azione dell'uomo politico e del cenacolo nel quale egli si lascia assorbire, ma

⁹² Per i dettagli – in una ottica tutta difensiva – in U. DE SIERVO, *Il progetto democratico cristiano e le altre proposte*, cit., pp. 630-651; invece si trova una analoga obiezione, sul disimpegno dei partiti di sinistra, in U. RESCIGNO, *Costituzione italiana e stato borghese*, Roma 1975, pp. 120-121.

⁹³ Al tema degli sviluppi costituzionali è dedicata la chiusa dell'intervento di Dossetti al III congresso nazionale della DC, tenuto a Venezia, 2-5.6.1949, in *I Congressi della Democrazia Cristiana*, cit., p. 293, dove si avanzano proposte sull'articolazione del bicameralismo, la riforma della presidenza del consiglio e del rapporto fra Ministri e direzioni generali, sulla occupazione e sulla politica economica.

⁹⁴ Cfr. *De Gasperi e l'età del centrismo (1947-1953)*, cit.; fra il marzo e il novembre 1947 si registrano alcuni fatti importanti: il 30.5.1947 due mesi dopo le minacce di «azione diretta» da parte di Togliatti (cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., pp. 353-348) iniziano ad uscire le «Cronache sociali»; il 9.6.1947, nel nuovo governo De Gasperi, entra Fanfani; solo verso novembre si registra un apparente riavvicinamento a De Gasperi, in un clima d'instabilità politica a destra, i cui echi continueranno a manifestarsi nel pensiero di Dossetti fino ai discorsi di Rossena del 1951, in G. TASSANI, *La terza generazione*, cit., pp. 37-40, 49-52.

verranno via via integrate prima dalla costituzione del citato gruppo di *Civitas humana*, al quale egli disegna, sul finire del 1946, un quadro di riferimento per la lettura della situazione italiana di grande interesse e preveggenza⁹⁵, e poi dall'équipe che dal maggio 1947 dà vita alla rivista «Cronache sociali».

Qui Dossetti incanala per quasi un biennio lo sforzo progettuale e la stessa vigilanza sul processo di fondazione dello Stato⁹⁶. Al di là dell'Aula parlamentare, che non recepisce più quella energia e profondità di confronto, «Cronache sociali» diventa lo strumento di un grande processo di formazione ed espressione d'una speranza generazionale⁹⁷; è lì che, per un biennio, Dossetti dà voce, esprime e precisa quelle linee di riforma dello Stato che avevano costituito l'idea guida dell'alba costituente e dove anche le aporie della Costituzione vengono riconsiderate.

La valutazione storica di questi due passaggi – *Civitas humana* e «Cronache sociali» – del loro concatenarsi ed infine del loro esaurirsi è resa complessa da una contraddizione interna tipica del ritmo intellettuale dossettiano, perennemente «in levare»: anche in questo caso, infatti, nel momento in cui il progetto trova realizzazione, Dossetti è già oltre, alla ricerca di un più adeguato statuto individuale e comunitario, per sé e per chi condivide il suo cammino.

Quindi il rigore spirituale e la dimensione fortemente selettiva del gruppo di *Civitas humana* fa da anticamera alla grande esplosione della rivista, organo di formazione qualitativamente elevatissima, ma tutta giocata sull'impatto che idee forti possono avere su un paese culturalmente depresso. E parimenti, quando il prestigio e l'impatto

⁹⁵ Sulla relazione a *Civitas humana* cfr. P. POMBENI, *Alle origini della proposta culturale di G. Dossetti*, cit., pp. 251-272.

⁹⁶ Cfr. M. GLISENTI, *Avvertenze per una storia da scrivere*, in *Cronache Sociali 1947-51*, cit., pp. 9-32; P. POMBENI, *Le Cronache Sociali di Dossetti*, cit.; sulla difesa della Costituzione e le relazioni con la rivista, cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., pp. 336-348.

⁹⁷ Cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana*, cit., p. 236 e *Le Cronache Sociali di Dossetti. Geografia d'un movimento d'opinione*, cit., pp. 143-149.

della rivista vanno verso il loro apice⁹⁸, Dossetti rarefà e poi interrompe la sua collaborazione diretta, sulla base di un ragionamento sullo *status mundi* al termine del quale ci sarà l'uscita di scena dalla politica parlamentare e di partito.

L'attività parlamentare

Ciò nonostante Dossetti non partecipa alla vita parlamentare (finché fa parte della Camera) in posizione defilata o disimpegnata: sarà anzi su temi istituzionali e di politica internazionale particolarmente e durevolmente significativi che concentrerà il suo apporto.

Sul piano istituzionale è nella prospettiva di ottenere un rafforzamento dell'esecutivo e di renderlo capace di esprimere grandi ambizioni di progresso, che Dossetti assume ad ogni livello una posizione inequivocamente proporzionalista in materia elettorale. Se ne avrà prova certa nel dibattito sul metodo per l'elezione del Senato⁹⁹, che, in un primo momento si pensava di differenziare nettamente da quello proporzionale adottato per la scelta dei membri della Camera: pur lasciando al sistema l'aspetto e i contorni di un meccanismo uninominale, Dossetti propone, d'intesa col PCI, di introdurre un *quorum* altissimo (il 65 per cento dei suffragi) per far assegnare il collegio uninominale; è un marchingegno che di fatto riproporzionalizza il sistema:

L'impegno mio nel dibattito sulle modalità d'elezione del Senato era nel senso di far scattare una clausola che impedisse il collegio uninomi-

⁹⁸ Rumor stesso nella relazione al III congresso di Venezia (2-6-6.1949) attinge alle analisi di «Cronache sociali»: e all'indomani di questo appuntamento Taviani diventa segretario, Fanfani vede aumentato il suo peso nel governo e La Pira entra per la prima volta nel consiglio nazionale.

⁹⁹ Sul retroterra nei dibattiti e sulle diverse ipotesi alle quali si collegava la soluzione andata in discussione, cfr. P. AIMO, *Bicameralismo e regioni. La Camera delle autonomie: nascita e tramonto di un'idea. La genesi del Senato alla Costituente*, Milano 1977.

nale. Il collegio uninominale mi preoccupava (e anche adesso mi preoccupa), ritenendo che si dovesse perseguire una democrazia più democratica possibile – quindi una democrazia proporzionale. Il collegio uninominale non è democratico: è un collegio in cui una minoranza di voti può ottenere una maggioranza di seggi. Quindi è minore democrazia. La mia concezione era una democrazia veramente democratica, come dicono adesso radicalmente assembleare, tale che tutto il popolo sia rappresentato in proporzione delle sue reali dimensioni nel paese, non con un congegno per cui una minoranza di voti raggiunge la maggioranza dei seggi – però con un governo qualificato e reso stabile da qualche altro congegno che garantisse la continuità dell'opera di governo e la sua non esposizione troppo arbitraria alle velleità assembleari (quindi il premio di maggioranza per il partito lo ammettevo); il collegio uninominale maggioritario è nel mio concetto involto dalla stessa critica che si può fare a un Senato di notabili: ho fatto quindi mettere, d'accordo con Togliatti, un quorum alto per cui effettivamente erano una minoranza molto piccola di collegi quelli in cui scattava quel quorum, che il referendum Segni ha abolito¹⁰⁰.

La campagna elettorale del 1948, alla quale si accede con le regole che Togliatti e Dossetti hanno contribuito a fissare, segna il punto di passaggio ad una fase nuova: com'è noto Dossetti aveva chiesto al Pontefice, tramite mons. Montini, di poter rinunciare alla candidatura; Pio XII respinge la richiesta, nella convinzione che l'aprirsi di crepe all'interno della DC avrebbe compromesso il successo elettorale del partito ed aperto le vie al Fronte¹⁰¹.

Il fatto di essere entrato nella lizza elettorale per obbedienza non deresponsabilizza Dossetti: anzi radicalizza il suo impegno e lo sollecita ad un maggior rigore d'analisi e di proposta. Perciò, di fronte alla vittoria democristiana del 18 aprile l'ipotesi dossettiana, ormai

¹⁰⁰ Su questi problemi E. BETTINELLI, *All'origine della democrazia repubblicana. La formazione del nuovo ordinamento elettorale nel periodo costituente (1944-1948)*, Milano 1982.

¹⁰¹ Non si trova traccia del ruolo di Dossetti in F. MALGERI, *Chiesa, Cattolici e democrazia da Sturzo a De Gasperi*, Brescia 1990, che dedica un capitolo alla svolta del 18 aprile.

ben organizzata anche dentro il partito, si polarizza ulteriormente rispetto al progetto degasperiano, visto come l'*obex* alle speranze di rinnovamento¹⁰².

Dopo la Costituente si confermano i miei dubbi. Perché, nonostante la maggioranza effettiva del voto del 18 aprile, abbiamo avuto governi che cominciavano a vivere in balia degli umori di Saragat. Si faceva e si disfaceva, senza nessuna efficienza di continuità di governo. Si tirava a campare. Bisogna ricordare che, dopo il '48, io mi sono ammalato per la campagna elettorale e ho avuto una lunga convalescenza. Durante la convalescenza c'è stato l'attentato a Togliatti, quindi il pericolo abbastanza ravvicinato di una rottura totalitaria e di una crisi di stabilità della nostra democrazia. C'era ancora – appena nata – una grande maggioranza, ma si vedeva che non aveva un peso proporzionale, che denunciava delle crepe e delle malattie interne. Poi la crisi della CGIL e la scissione sindacale, poi la guerra di Corea e l'inizio della guerra fredda: perciò la paralisi. La Democrazia Cristiana non era più un partito propositivo, di stimolo e subiva ancora di più l'influenza americana. Cresceva, sempre di più la convinzione che non ci fosse niente da fare, ancor di più per l'intervento [...] pesante della Santa Sede, richiesto da diversi dirigenti, su di noi, all'interno.

Infatti l'utilizzo della sponda vaticana a fini interni alla politica italiana ed agli equilibri della DC diventa un nuovo, difficile fronte: De Gasperi in persona si lamenta col papa della azione della sinistra interna, innestando un meccanismo di sistematiche pressioni¹⁰³; e Scalfaro, politico con sensori finissimi nel mondo ecclesiastico, si ribella all'idea che De Gasperi possa ritenerlo infatuato dal pensiero «dossettiano», quasi che questo addebito rivestisse valenze canoniche negative¹⁰⁴.

¹⁰² Cfr. E. DI NOLFO, *Le paure e le speranze degli italiani (1943-1953)*, Milano 1986.

¹⁰³ Per una testimonianza scritta e conservata di questo tipo di intervento fatto direttamente all'indirizzo del papa si veda Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, cit., pp. 397-409.

¹⁰⁴ *De Gasperi scrive*, cit., I, p. 403.

Non è che io abbia risentito direttamente degli effetti di questo. Però c'era la pressione dei Comitati civici, la nostra polemica con i Comitati civici e sempre più la sensazione che avvertiamo anche adesso – cioè che i cattolici in Italia non siano liberi di fare le loro scelte, e quindi la convinzione che non ci fosse più nulla da fare, maturata poi nel '51 e '52.

Proprio il bisogno dell'intervento disciplinante della gerarchia cattolica innesta poi il bisogno di contrappesi «laici» nella azione e composizione del governo: è per questo che l'assunto già espresso nel primo articolo di Dossetti su «Cronache sociali» (che si dovesse cioè attuare il programma che si sarebbe fatto avendo i comunisti nel governo) diventa ora il punto di attrito colla segreteria ed il gruppo dirigente DC:

Nel '48, quando noi avevamo avuto una maggioranza assoluta, che ci consentiva di governare con governi stabili, non si sono fatti i governi stabili, oppure si è fatto passare chi sosteneva i governi stabili, quelli efficienti, come un integralista che voleva il potere solo per la propria parte; non è che si volesse «il potere», ma si voleva che la parte cattolica, avendo responsabilità e il mandato da parte dell'opinione pubblica che aveva dato quei voti, adempisse questa responsabilità¹⁰⁵. Non l'ha

¹⁰⁵ È la tesi sostenuta anche nell'intervento al congresso di Venezia della DC del giugno 1949, in *I Congressi della Democrazia Cristiana*, cit., pp. 291-293: «[dopo il 18 aprile] ci si presenta il problema – e lo ha già detto De Gasperi – di liberare parte notevole della classe operaia dal Partito Comunista. [...] Questo non è un problema soltanto sociale, di concessioni e di agganciamento, ma è il problema di inserire nella casa dello Stato quella che è la parte più dinamica del popolo italiano. Dunque anche il problema politico è problema umano e problema cristianamente apostolico. [...] Questa inserzione vitale deve avvenire in quanto ci impegniamo a dare sviluppo a quella costruzione dello Stato democratico, che abbiamo appena abbozzato con la Carta costituzionale. Concezione del nuovo Stato democratico in una nuova unità di popolo, cioè nell'unità della classe lavoratrice con tutti gli altri ceti del popolo italiano. [...] Un nuovo Stato democratico non implica la perdita del consenso verso la DC di altri ceti che non siano quelli popolari, ma il metodo di mantenere questi consensi sta proprio in un atteggiamento altrettanto virile verso i ceti conservatori di quello che noi pretendiamo – e l'abbiamo sempre preteso – nei confronti dell'estrema sinistra».

voluta adempiere per il pregiudizio di De Gasperi – questo espressamente detto con me – che non si potevano escludere le correnti risorgimentali, quindi i liberali, i socialisti e i socialisti democratici, dal governo; che sarebbe stata maggiore la responsabilità del partito cattolico se fosse stato solo; e terza cosa che sarebbe stata meno facilmente removibile la pressione della Santa Sede su un governo di soli cattolici¹⁰⁶. Non l'ha voluta fare. E quindi le debolezze della Costituzione sono diventate ancora maggiori per la parte strutturale del governo. E a pensarci sopra l'attentato a Togliatti, la semi-rivoluzione attuata, il periodo di incertezza, di crisi, il blocco delle iniziative rappresentate dalla guerra di Corea, tutte queste cose hanno provocato un grosso calo di speranza in coloro che avevano fatto la Costituzione. Questo calo di speranze che si è presto rivelato come un calo definitivo, ha dato luogo a quella seconda fase del regime democristiano in cui la partecipazione prevalente alla responsabilità del potere è stata privatizzata, utilizzata per interessi privati, non essendoci grandi speranze a portata di mano.

Immediatamente dopo l'estate e fino all'inizio del 1949 accanto a questo conflitto emerge il grande contrasto sulla politica estera ed in specie sull'adesione alla Alleanza atlantica¹⁰⁷. Dossetti ha delle riserve

¹⁰⁶ Sul peso previo dell'appoggio ecclesiastico cfr. M. CASELLA, *18 aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Galatina 1992.

¹⁰⁷ Alla metà del 1948 è chiaro che i paesi del Patto di Bruxelles (siglato il 17.3.1948 da Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo), il Canada e gli USA stanno muovendosi per una alleanza militare nord-occidentale: sarà l'atteggiamento di alcuni grandi ambasciatori (Tarchiani da Washington, Quaroni da Parigi, Gallarati Scotti da Londra) che convinse Sforza e De Gasperi della impossibilità di negoziare l'adesione italiana; per questo si cfr. ancora M. TOSCANO, *Appunti sui negoziati per la partecipazione dell'Italia al Patto Atlantico*, in *Pagine di storia contemporanea*, II, Milano 1963, pp. 445-529. Sullo scenario cfr. P. PASTORELLI, *L'adesione dell'Italia al Patto Atlantico* e B. VIGEZZI, *De Gasperi, Sforza. La diplomazia italiana e la percezione della politica di potenza dal trattato di pace al Patto Atlantico (1947-1950)*, in «Storia contemporanea» rispettivamente 6 (1983), pp. 1015-1030 e 4 (1985), pp. 661-685, quest'ultimo inserito anche nel volume *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1990)*, a cura di E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI, Milano 1990; inoltre *La cultura della pace dalla Resistenza al Patto Atlantico*, a cura di M. PACETTI, M. PAPINI, M. SARCINELLI, Bologna 1988.

non solo su un trattato che dà corpo militare all'ideologia della guerra fredda, ma sul metodo col quale si vuole segnare l'adesione italiana; lo fa in molteplici sedi, con un unico obiettivo polemico – evitare che la politica italiana e quella DC aderiscano al patto militare, ciecamente, condotti senza alcuna discussione dall'abile manovra di una diplomazia e di un ministro degli Esteri stranieri – per generazione e mentalità – alla cultura dei giovani politici selezionati dalla resistenza.

È sintomatica, a questo proposito, l'intercambiabilità dei piani d'azione: nella prima battaglia politica, condotta dentro il gruppo parlamentare a fine '48, in vista della discussione della mozione Nenni, Dossetti presenta un o.d.g. che non verrà votato, perché, essendosi ormai spostata la discussione dentro il partito, è lì, al Consiglio nazionale che viene sottoposto un documento (mai esaminato dall'organo di dibattito DC); ma, fallita questa occasione, è su «Cronache sociali», che s'elabora la distinzione fra il passivo neutralismo filosovietico e la costruzione della «politica attiva di nazioni neutrali», che distingue Dossetti dalle posizioni di Gronchi e Del Bo¹⁰⁸; i successivi passaggi, quelli drammatici che portano alla sconfitta della proposta dossettiana di politica estera, non avvengono in sede pubblica e consistono in uno scambio epistolare con De Gasperi, ormai edito, e negli interventi ai gruppi parlamentari DC riuniti, qui ricostruiti su una verbalizzazione manoscritta finora sconosciuta¹⁰⁹.

¹⁰⁸ Sulle differenze con le posizioni di *Politica sociale* (l'attesa operante di Gronchi e il neutralismo assoluto di Del Bo), espresse soprattutto nel convegno di Pesaro, pesantemente criticato da F. MALFATTI, *Il convegno di «Politica sociale»*, in «Cronache sociali» 2 (1948), 15.11.1948, p. 15, cfr. E. VEZZOSI, *La Sinistra democristiana tra neutralismo e Patto Atlantico*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-50)*, cit., pp. 195-221.

¹⁰⁹ A lungo s'è utilizzata come unica fonte il reticente resoconto edito in *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1967*, a cura di A. DAMILANO, I, Roma 1968, pp. 423-426. Una ricerca del discorso di Dossetti negli archivi, permessa dalla cortesia dei segretari dei gruppi DC, dr. Salerno e dr. Ferri, che ringrazio, ha accertato che al Senato si trova il verbale della riunione del 9.3.1949 dei direttivi di entrambi i gruppi, presente De Gasperi, che chiede la convocazione comune di deputati e senatori: De Gasperi acconsente, ma dichiara di «temere l'opinione pubblica. Siamo in grado di trascinarla non meccanicamente, ma suscitando entu-

Ed è in queste fasi e su questi problemi che le pressioni esercitate dalla segreteria di Stato vaticana si scatenano fortissime, «indicibili»¹¹⁰; esse rafforzano in Dossetti, che sigla la «resa» politica con una dichiarazione a «Il Popolo» il 19 marzo 1949¹¹¹, la convinzione, avvalorata ormai da fatti inequivocabili, che una stagione¹¹² – quella delle possibilità e delle speranze – sia finita per sempre e lo persuadono che è ormai giunto il momento di trarne le conseguenze più drastiche e decise.

L'epilogo

Non stupirà chi consideri il ritmo anticipatore del percorso dossettiano, a cui prima si faceva cenno, che proprio sul finire della

siasmo? Quello che teme è il “pettegolezza interno”, a causa dello sfruttamento che farà l'opposizione. Perciò occorre imporsi maggiore cautela. La meta questa volta è dare all'estero la sensazione di assoluta compattezza. Il Patto in alcune clausole è segreto. Quindi non sarà possibile, quando si dovrà prendere la decisione, conoscerlo integralmente», ds f. 7^r-8^r. Invece, grazie al cortese zelo della sen. Franca Falcucci, che custodisce l'archivio storico DC, è stato finalmente possibile recuperare i verbali manoscritti delle riunioni che precedono sia il dibattito sulla «mozione Nenni» del dicembre 1948, sia quelli nei quali, davanti ai gruppi riuniti di Camera e Senato, Dossetti si differenzia da De Gasperi anche nel voto contrario, espresso insieme a Gui e Gronchi.

¹¹⁰ Sul clima vaticano cfr. E. DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti (1939-1952). Dalle carte Myron Taylor*, Milano 1978, e per altri versi A. RICCARDI, *Il Vaticano e Mosca*, cit. *supra*; C. MENGUZZI ROSTAGNI, *La Santa Sede e la politica estera italiana (1945-1949)*, e VEZZOSI, *La Sinistra democristiana tra neutralismo e Patto Atlantico*, cit., in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-50)*, cit., pp. 169-193 e 205. Com'è noto il 14.7.1949 il sant'Ufficio comminava con decreto la scomunica agli aderenti ai partiti comunisti ed ai fiancheggiatori, su cui cfr. G. ALBERIGO, *La condanna della collaborazione con i partiti comunisti (1949)*, in «Concilium» 11 (1975)/7, pp. 145-158.

¹¹¹ Né Dossetti, né la rivista aderiranno alla petizione popolare contro la ratifica del Patto, su cui cfr. l'articolo di apertura di «Cronache sociali» 3 (1949), 8, 30.4.1949, pp. 1-2.

¹¹² Già l'ultimo articolo di Dossetti su «Cronache sociali» 2 (1948), 23-24, 31.12.1948 insisteva sulla connessione politica interna-politica estera.

propria esperienza politica alcune delle tesi di Dossetti influiscano efficacemente sull'azione del governo – il De Gasperi VI insediato il 26 gennaio 1950¹¹³.

Rientrato in direzione dopo il Consiglio nazionale del 16-20 aprile¹¹⁴, Dossetti ritorna a coprire la carica di vice-segretario, in opposizione al segretario Gonella¹¹⁵, e trova però modo di ottenere nelle Camere e nell'esecutivo, la promulgazione o l'impostazione di quegli interventi (la legge per la Sila, la Cassa del Mezzogiorno, i disegni di legge sulle aree depresse, il delta Po, la Maremma, Metaponto, l'ENI) che davano corpo giuridico alle tesi economiche keynesiane di cui «Cronache sociali» era stata portavoce¹¹⁶.

È una breve parentesi. Fra il 24 giugno 1950 (inizio della guerra di Corea) ed il 3 luglio 1951 (la fine del consiglio nazionale che segna la saldatura fra Fanfani, Vanoni e Mattei ai danni di Dossetti) su un orizzonte che si incupisce, si manifestano i sintomi di fenomeni degenerativi del tessuto morale del partito¹¹⁷.

¹¹³ Nel corso delle discussioni per la formazione della compagine Fanfani aveva offerto a De Gasperi la chiusura di «Cronache sociali» in cambio dell'assegnazione di un posto a Dossetti nel gabinetto.

¹¹⁴ Cfr. il resoconto di Ardigò in «Cronache sociali» 4 (1950), 2, p. 1.

¹¹⁵ Quest'ultimo era contemporaneamente ministro della Pubblica Istruzione; a Caserta Dossetti stigmatizzò fortemente l'immagine di un partito «agnostico», che subisce e si lascia assorbire nell'azione di governo, cfr. «Il Corriere della sera» 28.11.1950.

¹¹⁶ Per un quadro bibliografico aggiornato cfr. N. ACOCELLA-G.M. REY-M. TIBERI, *Saggi di politica economica in onore di Federico Caffé*, 2 voll., Milano 1990; in ispecie P. ROGGI, *Riviste cattoliche e politica economica in Italia negli anni della «Ricostruzione»*, Milano 1978, e *I cattolici e la piena occupazione. L'attesa della povera gente di Giorgio La Pira*, Milano 1983.

¹¹⁷ «I segni dei fenomeni degenerativi ora esplosi ancora non si vedevano. Sapevamo di qualche irregolarità personale fatta, che fu da noi denunciata già dopo le prime elezioni amministrative (ad es. il caso di Mentasti), ma la denuncia fu accantonata decisamente da De Gasperi. In quel primo caso di scandalo si potevano intravedere i presupposti lontani di una degenerazione morale; ma non c'erano ancora casi sensibili, almeno durante la mia gestione, fino agli anni '50 - '51. Nelle elezioni del '53 - io non c'ero più - cominciarono casi già più rilevanti di concorrenza sleale in seno al partito, prodromo di ulteriore degenerazione. Certo, *in api-*

Dopo il «congedo» dato ai sostenitori e collaboratori nell'estate del 1951 a Rossena¹¹⁸, Dossetti si eclissa dal proscenio politico; ad una distanza strategicamente accettabile dalla fine della legislatura, egli fa la sua opzione – quella cioè di lasciare la politica attiva per dedicarsi agli studi teologici e storico-religiosi.

Non è al papa, ma al padre, Luigi, proprio il giorno stesso in cui morirà per effetto di un male incurabile, che Dossetti chiede il permesso di abbandonare la Camera: questa volta il permesso è concesso¹¹⁹. Si chiude così, con la doppia lettera di dimissioni, la carriera parlamentare di Dossetti.

Conclusione

Il ripercorrere, l'apporto dossettiano alla fase costituente ed agli inizi della Repubblica, nel vivo e nell'interezza del suo dipanarsi sulla delicata superficie del lavoro assembleare e parlamentare mette in contatto con un tentativo alto di coniugare rigore e creatività, nel quale lo spessore spirituale e intellettuale non si lascia mutilare né vuole surrogare la lungimiranza politica. Un tentativo la cui intensità non può più essere ricavata dal giudizio sommario sugli esiti:

La Costituzione, sotto questo aspetto è monca. Lo Stato è uno Stato inibito, che non può funzionare. Quello dei miei interventi è un discorso parzialissimo: dà l'idea di una Costituzione che poi non esiste, perché ha la prima parte di principî e la seconda, che doveva essere il braccio esecutivo, non c'è e comunque non è mai stata applicata.

cibus qualcosa cominciò. Si poteva intuire che ci potesse essere una degenerazione morale, ma non in modo macroscopico e io comunque avevo già ragioni *ad abundantiam* per andarmene: ci spingeva il dissenso politico, la non possibilità di manovra per l'irrigidimento dei blocchi, il peso della struttura cattolica su di noi».

¹¹⁸ Cfr. G. TASSANI, *La terza generazione*, cit., pp. 37-40.

¹¹⁹ Dossetti stesso ha riferito la lucida battuta con la quale il padre acconsente al suo nuovo progetto: «Ho capito: ti sei stancato di fare la rivoluzione nello Stato e adesso vuoi farla nella chiesa», cfr. D. MENOZZI, *Le origini del Centro di documentazione*, cit., p. 345.

Il «tradimento» delle attese da parte della seconda Sottocommissione per la Costituzione è figlio dell'ottica con la quale il partito cattolico pensava al futuro:

perché non si credeva alla possibilità nostra di avere la maggioranza e tutto si calcolava in funzione della paura che la maggioranza spettasse ai comunisti insieme ai socialisti. Quindi garantirsi più che fare: questa era la posizione all'atto di firmare la Costituzione. Nulla c'era che nella Costituzione desse un potere reale da applicarsi subito allo Stato. Poi, di fatto, subito, nella scelta degli uomini, vennero scelti uomini che non erano all'altezza dei servizi loro richiesti e che non avevano le idee per realizzarli: ad es. si prendeva un uomo tipicamente formato con le idee del liberismo, come Sinigaglia, e lo si metteva a capo dell'Azienda di stato dell'acciaio, della Finsider. Allora il potere rappresentato da questo organismo economico statale veniva usato per interessi privati; non c'era più la tensione morale¹²⁰.

Perciò la carta costituzionale, paradossalmente, viene ad essere qualificata soprattutto da quei principî (il solidarismo, la concezione della società) che al momento presente per certo

sono quelli più contestati fortemente da una esperienza che è finita nel fallimento. Io posso dire che non sono stati quei principî che hanno portato al fallimento, è stata la loro disapplicazione, non la loro applicazione. Però l'impressione attuale è che difficilmente possano essere ripresi oggi, quando in quel tanto di solidarismo e quindi anche di Stato sociale nessuno più ci crede; quando tutti possono dire che s'è solo data la possibilità di rubare a coloro che volevano; quando tutti, per giunta, possono dire che uno Stato sociale, nel mondo, oggi, non è più possibile, perché unificato il sistema economico-finanziario nel sistema occidentale statunitense, in questa economia planetaria, non è più possibile agli Stati costruirsi una loro visione sociale; anche che fosse realizzabile, non è più possibile.

¹²⁰ Cfr. G. TONIOLO, *Oscar Sinigaglia (1877-1953)*, in *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di A. MORTARA, Milano 1984, pp. 405-430 e in generale G. LA BELLA, *L'IRI nel dopoguerra*, Roma 1983. Un giudizio egualmente negativo sul lavoro della seconda sottocommissione si ritrova in G. AMENDOLA, *Gli anni della Repubblica*, Roma 1976, pp. 36 e 113.

Anzi, se mai la tendenza attuale vorrebbe riappropriarsi della critica sturziana allo statalismo, verso la quale la polemica dossettiana non è per nulla attenuata¹²¹. Per Dossetti il punto di sintesi è quello che sa coniugare ambizioni e condizioni:

Avevo ambizioni per il partito, non per me, ma per il partito e il paese, sì. Invece è succeduta un'età in cui non c'erano più ambizioni per qualcuno o per qualche cosa, ma per sé, e quindi per le proprie affermazioni personali. Io stavo dentro, ma a certe condizioni, e ho fatto capire subito che a certe altre condizioni non ci sarei stato (Andreotti, invece, è sempre stato dentro); a me il potere personale non interessava. E questa caduta di ambizioni, che è avvenuta quasi subito dopo, un po' per le scelte fatte, un po' per la necessità delle cose, soprattutto sul piano internazionale, ha portato le aspirazioni dal campo pubblico al campo privato.

¹²¹ «Mi sembra ingiusto e antistorico presentare Sturzo come vessillo della corretta impostazione dello Stato, colui che tocca i punti vitali perché lo Stato non degeneri in partitocrazia. Non è vero. Si poteva evitare. Un grande partito che fosse stato animato da grandi ideali avrebbe potuto fare bene, anche magari fare qualche cosa impropria, ma conservare alta e dignitosa la sua azione. Invece così ha dato prova della inefficienza assoluta e dell'immoralità assoluta. [...] Si dice che già nel '51 si poteva vedere che le critiche di Sturzo allo statalismo democristiano erano fondate. Ma io dico: perché erano fondate? Erano fondate rispetto ad uno Stato che già non voleva essere Stato, che già programmaticamente non si impegnava ad esercitare un'azione efficiente e di grandi e ambiziosi interessi. E quindi si ricadeva necessariamente da un punto di vista psicologico e morale nell'interesse privato. Ma se ci fosse stato quel minimo di tensione che c'era durante la Costituente, anche la possibilità di approfittare degli organismi di Stato e del parastato assistenziale per scopi personali non si sarebbe ridotta, però sarebbe stata inquadrata da qualcosa che ne avrebbe dimostrato l'utilità benefica per tutti. Ci potevano essere dei disonesti che approfittavano, ma c'era qualcosa che manteneva una tensione. Perché gli uomini, si sa, non sono puri. Si può allora dire che se ci si riesce a mantenere a livello di ideali e di grandi ambizioni, alcuni possono approfittarsene, ma la percentuale rispetto al vantaggio generale è ridotta; se invece si abbassano queste tensioni ideali, diventa prevalente, come è diventata prevalente quasi subito dopo, l'ambizione personale; e solo allora si possono fare i discorsi di Sturzo». Per la questione del regionalismo ed i dibattiti sugli statuti delle Regioni *infra*, cfr. E. ROTELLI, *L'avvento della Regione in Italia. Dalla caduta del regime fascista alla Costituzione repubblicana (1943-1947)*, Milano 1967.

L'aver appiattito questa possibilità e questa «utopia, in quanto utopia» sul timore della presa del potere da parte comunista ha segnato irreparabilmente l'esperienza dei cattolici in politica:

si è potuto dire che quest'unica occasione dell'unico Stato in cui i cattolici erano al potere, e davvero, sono stati effettivamente al potere, lo Stato cattolico «realizzato» per così dire – in analogia col comunismo realizzato – è crollato nella impreparazione, nel disordine, nella disonestà. Ritornare alle sue origini a che serve? A mostrare un'utopia, ma solo come utopia e in quanto utopia.

Una utopia realizzatasi non nella reciproca sordità e neppure nel consociativismo spartitorio con le forze comuniste, ma al contrario in una reciproca fecondazione, appunto:

Secondo me non c'è rimasto più niente che possa avere credito, perché anche queste cose di cui parliamo e che sono nella Costituzione, non sono soltanto nostre, ma sono state anche stimulate dalla parte migliore del Partito comunista, perché lì, in quella sede, è venuta fuori la parte migliore di Togliatti. Poteva avere tante riserve dentro di sé [...]; la Costituzione sperava forse di applicarla lui. Però è stata la parte migliore e ha servito anche a noi quella sua parte migliore, con riserva¹²².

Nel giudizio dossettiano quella che si è data è stata una circostanza unica, irripetibile e perduta:

la circostanza in cui i cattolici sono stati il governo. Perduta questa occasione non ce ne sarà una seconda. È inutile porsi problemi, perché non ce ne sarà una seconda. Non ci sarà una generazione di cattolici al

¹²² Cfr. *Togliatti e la fondazione dello stato democratico*, a cura di A. AGOSTI, Milano 1986. Di segno diverso le obiezioni espresse da Moro a Veronese in una lettera del 16.11.1946 e per lo più relativa alla questione scolastica: «Ma questa Costituzione, faticosamente negoziata tra dieci milioni di marxisti con molte appendici moderate, massoniche ed anticlericali e otto milioni di democristiani (fino a quando?) non può riprodurre completamente i nostri punti di vista», in M. CASSELLA, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, cit., p. 335.

potere; una seconda generazione, una seconda *chance* non ci sarà. Sicuramente no. [...] Il socialismo reale può avere ancora *chances*, la democrazia cristiana reale non ha più senso. Una volta, in tutto l'orizzonte sidereo, si è presentata un'occasione che non si presenterà mai più.

Questa raccolta permette d'approfondire e verificare l'esperienza originante di questo giudizio. E, forse, nell'oggi, è utile rivisitare quei momenti iniziali dell'Italia democratica e l'apporto di un cattolico dal singolare spessore, soprattutto per rendersi conto che quella fase, i suoi protagonisti, Dossetti fra questi, non hanno rappresentato una età, una moralità, una cultura politica, uno spessore spirituale perduto nel mito e da rimpiangere (ovvero disilluso e tramontato); piuttosto là s'è dato un momento nel quale uomini e movimenti – selezionati non dal desiderio di rafforzare un interesse costituito, ma dalla ricerca della libertà a rischio della vita¹²³ – hanno dato voce alla miglior cultura costituzionale occidentale¹²⁴.

¹²³ Per questo si veda nel *Nuovo Digesto (IV ed.)*, le riflessioni di V. ONIDA, s.v. *Costituzione*.

¹²⁴ Sono debitore verso molti amici per le osservazioni e l'aiuto prestatomi nel curare questo lavoro: a don Giuseppe, naturalmente, e insieme a lui ad Angelina, Anna e Pino Alberigo, Riccardo Burigana, Marina Camponovo, Pierluigi Castagnetti, Giovanni Cigarini, Chiara Cocchi, Carlo Dadda, Francesco C. De Rossi, Maria Teresa Fattori, Silvio Ferrari, Andrea Gardellini, Gianni La Bella, Marcello Malpensa, Elena Montecchi, Vincenzo Morlini, Flavia Nardelli, Valerio Onida, Andrea Riccardi, Giuseppe Ruggeri, Massimo Toschi, Dario Volpi il mio grazie.

Cronologia e bibliografia di Giuseppe Dossetti¹

13.2.1913: Nasce a Genova da Luigi, torinese di 33 anni, dottore in farmacia, figlio di un colonnello piemontese e da Ines Ligabue, reggiana di 28 anni, diplomata in pianoforte al conservatorio di Parma.

25.3.1913: Riceve il battesimo.

Maggio 1913: Si trasferisce (fino al novembre 1929) con la famiglia a Cavriago RE, dove il padre esercita la professione; riceve il catechismo dell'arciprete di san Terenziano, don Bozzani e l'istruzione elementare nella locale scuola.

¹ Per la preparazione di questa cronologia e bibliografia si è fatto ricorso ad alcuni archivi privati; è stato inoltre utilizzato il Fondo Dossetti presso l'Istituto per le scienze religiose di Bologna ed una ampia documentazione sulla attività di Dossetti, raccolta in diverse occasioni. I titoli indicati subito dopo una data sono quelli delle opere di Dossetti o i testi di suoi interventi trascritti. Spesso decisive sono state le testimonianze di amici, congiunti e collaboratori di Dossetti, nonché tre interviste autobiografiche inedite concesse da Dossetti stesso a don A. Altana (1985), a D. Menozzi (1992) e ad A. Melloni (1992). Si farà talora riferimento ad alcune altre fonti edite, citate con il n. di pagina preceduto da una delle seguenti sigle:

CDcS G. DOSSETTI, *Con Dio e con la storia. Una vicenda di cristiano e di uomo*, a cura di A. e G. ALBERIGO, Genova 1986.

DGS1/2 *De Gasperi scrive*, a cura di M.R. DE GASPERI, 2 voll., Brescia 1974.

SR *Dossetti giovane. Scritti reggiani: 1944-1948*, a cura di G. CAMPANINI e P. FIORINI, Roma 1982.

- Autunno 1922: Inizia a frequentare le scuole a Reggio; abita presso il nonno materno, Ettore Ligabue, segretario amministrativo dell'Ospedale cittadino.
- 1929: Tutta la famiglia lascia Cavriago e si trasferisce a Reggio E.
- 1927-1930: Nel Liceo classico segue le lezioni di latino e greco del prof. Valentino Papesso, profondo conoscitore dell'India.
- Luglio 1930: Consegue la maturità e si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bologna con l'idea di seguire lo zio, avv. Ligabue; frequenta i corsi di Jemolo, Palazzo, Perozzi, De Gregorio, De Marsico, Bianchedi e Cicu.
- 27.12.1930: Incontra don Dino Torreggiani alla festa della Azione cattolica di santo Stefano dove è da poco entrato e dove fa i primi passi nella associazione, prima in santo Stefano poi in san Giacomo; con don Dino inizia un rapporto significativo soprattutto in ordine al servizio dei poveri.
- 8.10.1931: È nominato, su suggerimento di don Dino Torreggiani, dal vescovo di Reggio E. Brettoni, presidente del centro giovanile «Domenico Longagnani», circolo interparrocchiale di Azione cattolica; il mese dopo entra nel consiglio cittadino della federazione giovanile dell'Azione cattolica come rappresentante degli studenti; ne è membro Valdo Magnani.
- 1932: Legge *Primato dello spirituale* di J. Maritain.
- Estate 1933: Vuole chiedere la tesi a Jemolo, che però viene trasferito a Roma; ripiega su Magni, straordinario da poco, che accetta.
- 1933: Don Dino Torreggiani organizza insieme alla federazione giovanile ed a Dossetti la settimana liturgica, relatori don Pietro Tesauri e l'abate Caronti Osb.
- Pasqua 1934: È per la prima volta a Roma per la canonizzazione di don Bosco.
- 1934: Inizia la recita dell'ufficio divino.
- 21.6.1934: Primo incontro col p. Gemelli propiziato dal prof. Borrettini jr., incaricato di diritto romano a Ferrara, al quale era stato presentato da don Torreggiani.
- 16.11.1934: Consegue la laurea con lode discutendo la tesi in diritto canonico su *La violenza nel matrimonio canonico*, relatore il prof. C. Magni.

Novembre 1934: Su proposta di Gemelli s'iscrive alla scuola di perfezionamento in diritto romano della Università Cattolica di Milano e segue le lezioni del prof. Biondi, allievo di Riccobono; risiede all'*Augustinianum*.

Dicembre 1934: Inizia il rapporto con mons. Olgiati.

1935: Dopo la laurea, ma prima della traduzione italiana del 1936, legge la copia di *Humanisme intégral* di Maritain disponibile sia nella biblioteca della Cattolica, che in quella del parroco di san Nicolò di Cavriago.

1-4.1935: Inizia con Biondi uno studio sul senatoconsulto e sulla formula dei legati. Conosce l'assistente di filologia classica Giuseppe Lazzati. Convince Gemelli a lasciarlo ritornare agli studi canonistici ed inizia a seguire le lezioni di Del Giudice.

1935: Dopo l'inizio della presidenza Lazzati all'Azione cattolica giovanile, gli viene affidata una zona della periferia milanese per guidare gli incontri dei circoli dell'associazione.

Novembre 1935: Ritorna, nell'ambito dell'Università Cattolica, agli studi di diritto canonico come assistente volontario del prof. V. Del Giudice.

Dicembre 1935: Su consiglio di Olgiati, suo direttore spirituale, si indirizza all'Istituto secolare dei Missionari della Regalità per consacrarsi coi voti; entra nell'Istituto l'anno successivo.

31.5.1936: Riceve la vestizione di terziario francescano presso i cappuccini di Reggio (sarà aggregato il 28.5.1958 alla congregazione bolognese).

1937-1939: A Milano interviene come oratore nelle assemblee per i giovani di Azione cattolica; a Reggio E., nel fine settimana, guida gruppi di giovani alla lettura di Marmion e poi di documenti pontifici.

Giugno 1938: Esce dall'Istituto secolare dei Missionari della Regalità, dopo che Gemelli ha sciolto tutti dagli impegni a seguito d'una grave crisi interna; ritiene oggettivamente impossibile la necessaria distinzione fra il piano spirituale e quello accademico. Il rapporto con Gemelli resta di reciproca stima.

18.6.1939: *Le Associazioni di laici consacrati a Dio nel mondo. Memoria storica e giuridico-canonica*, Milano 1939, pro manuscrip-

- to², (edita però a firma del p. Gemelli); ritirata per ordine del s. Ufficio fino alla morte di Pio XI, sarà la base degli atti di Pio XII sugli istituti secolari, *Provida Mater e Primo feliciter*.
- 1939: *Le persone giuridiche ecclesiastiche e il nuovo libro primo del Codice civile*, in *Chiesa e Stato. Studi storici e giuridici*, a cura di A. Gemelli, II, Milano 1939, pp. 498-520.
- 1940: *Il concetto giuridico dello «status religiosus» in sant'Ambrogio*, Milano 1940, 51 pp.
- Ottobre 1940: Vince il concorso nazionale di assistente di ruolo alla cattedra di diritto canonico.
- 1941/1942: Tiene presso la biblioteca capitolare di Reggio E., su invito di don Leone Tondelli, alcune conferenze nelle quali critica il fascismo.
- 1942: Consegue la libera docenza in diritto canonico con un giudizio lusinghiero [CDcS, p. 60].
- 1942: Inizia i corsi come professore incaricato di diritto ecclesiastico nella Università di Modena.
- Settembre 1942: Sfolla con la famiglia a Cavriago.
- Fine 1942: A Milano dà vita, insieme ad altri, al gruppo di casa Padovani che esamina i problemi politici del post-fascismo: stende un testo programmatico su cui lavora il gruppo (Fanfani, p. Giacon, Lazzati, La Pira, Padovani, Vanni Rovighi).
- 1943: *La violenza nel matrimonio in diritto canonico*, Milano 1943, XVI+586 pp.
- Settembre 1943: Si fa portavoce negli ambienti reggiani e modenesi del programma milanese del gruppo di casa Padovani, col quale perde i contatti dopo l'8 settembre.
- Novembre 1943: Pubblica il saggio su *La famiglia*, in «Rivista internazionale di scienze sociali,» riedito senza modifiche nel 1944 di cui *infra*.
- Autunno 1943: Per iniziativa di Ermanno Gorrieri, già clandestino, inizia un ciclo di conferenze sulla storia del movimento cattolico, a Modena; con Emore Gilli e Onder Boni, ex compagni di scuola

² Ora in appendice a *Secolarità e vita consacrata*, a cura di A. OBERTI, Milano 1966, pp. 361-442.

ora comunisti perseguitati, a Cavriago organizza un centro di assistenza ai bisognosi nelle scuole elementari.

Inverno 1943/44: Porta viveri e abiti nella canonica di Ramiseto, sull'Appennino reggiano, in vista di un possibile passaggio in clandestinità. I rapporti con Boni e Gilli assumono un carattere politico.

Agosto 1944: Si reca periodicamente a Milano, ospite della «Cardinal Ferrari»; pubblica un saggio su *La famiglia*, in *L'ordine interno degli Stati nel radiomessaggio di sua Santità Pio XII del Natale 1942. Saggi di Carlo Colombo, Francesco Olgiati, Francesco Vito, Pasquale Saraceno, Giuseppe Dossetti, Antonio Amorth*, Milano 1945 (ma con data di chiusura in tipografia del 30.8.1944), pp. 129-168.

1944: Diventa presidente del CLN per la zona di Montecchio, di cui Cavriago fa parte; stende il volantino *La DC ai lavoratori* [SR].

Dicembre 1944: Diventa presidente del CLN di Reggio E. come rappresentante della Dc e funge da referente in pianura del Battaglione della Montagna (poi Brigata Fiamme Verdi) di Walter Manfredi (Elio) e Pasquale Marconi (Franceschini).

24.2.1945: Redige il documento comune dei CLN di Parma, Reggio E., Modena [E. GORRIERI, *La repubblica di Montefiorino*, Modena 1975, pp. 534-539]; il 28 si unisce in montagna ai gruppi partigiani; lavora alla unificazione dei raggruppamenti nella 285^a Brigata SAP [cfr. S. FANGAREGGI, *Il partigiano Dossetti*, Firenze 1978, pp. 65-67]

27.3.1945: *Movimento democratico cristiano*, appello ai preti dell'Appennino reggiano e modenese [SR].

25.4.1945: Rientra a Reggio e viene riconfermato presidente del CLN provinciale; si batte per la fine delle vendette.

30.4.1945: Secondo decreto di costituzione della Consulta nazionale: entra come membro di nomina dei CLN su proposta dell'ing. Piani e A. Salizzoni.

10.6.1945: Inizia con l'articolo *Diritti del partito*, la collaborazione a «Tempo nostro»³.

³ Usciranno in seguito: 7.10.1945: *Esordio di partito alla consulta*; 24.3.1946: *Comi-*

- 12-15.6.1945: Presiede il Convegno nazionale dei gruppi giovanili DC ad Assisi e fa la sua prima apparizione politica di rilievo nazionale.
- 10.7.1945: Inizia con l'articolo *La coscienza democratica dei giovani*, la collaborazione a «Reggio democratica»⁴.
- 3.8.1945: Il consiglio nazionale DC lo coopta insieme a G. Andreotti come secondo esponente del movimento giovanile, seguendo un suggerimento di don Sergio Pignedoli. Nelle contestuali elezioni per la Direzione DC, viene eletto vice-segretario insieme a B. Mattarella: i due affiancano A. Piccioni.
- 10.8.1945: Si trasferisce a Roma, in via Bonifacio VIII, nello stesso edificio dove abita De Gasperi.
- 1.9.1945: Intervento al congresso dei CLN dell'alta Italia al Teatro Lirico di Milano.
- 5.9.1945: Inizia i lavori la Consulta nazionale, di cui è membro, in preparazione alla costituente.
- 1-3.1946: Crea la SPES (Servizio propaganda e studi) della DC, per un lavoro di studio e formazione che eviti la semplice riesumazione degli schemi del popolarismo e della politica pre-fascista. Inoltre si batte per l'adesione decisa della DC alla scelta repubblicana, in contrasto con De Gasperi.
- 28.2.1946: *Lettera a De Gasperi di dimissioni dalla vice-segreteria, dalla direzione e dal Consiglio nazionale DC per le divergenze*

zio socialista al municipale; 19.5.1946: *DC e costituente*; 15.12.1946: *Principi generali della nuova Costituzione*; 25.12.1946: *Oltre il piano politico*; 4.1.1947: *I diritti civili e politici del cittadino*; 12.1.1947: *Orientamento e azione della DC*; 23.2.1947: *La giornata del contadino*; 9.3.1947: *Il compito primo*; 16.3.1947: *Un imputato e molti accusatori*; 6.7.1947: *Un anno di vita politica italiana*; 15.5.1948: *Convegno della zona*; 31.5.1948: *Il 18 aprile ha detto di no*, tutti riediti in SR.

⁴ Usciranno in seguito: 31.7.1945: *Fede religiosa e idea socialista*; 19.5.1946: *Dopo il congresso*; 1.6.1946: *Intervista*; 13.6.1946: *Colloquio*; 30.12.1946: *Dialogo serio tra gente distratta*; 12.1.1947: *Democrazia e agricoltori*; 24.1.1947: *Risposta di un demagogo a un democratico*; 30.11.1947: *Il traditore sono io*; 1.4.1948: *La vigilia del 18 aprile: intervista*; 16.4.1948: *Festa di popolo*; 22.4.1948: *Conferenza stampa*, tutti riediti in SR.

- sulla linea politica del partito consegnata con un biglietto il 7.3 [DGS1, pp. 287-293].
- 24-27.4.1946: Al I Congresso nazionale della DC è quarto degli eletti al consiglio nazionale.
- Aprile 1946: *Indirizzo programmatico per le elezioni* [SR].
- 2.6.1946: È eletto alla Costituente nelle liste Dc nel collegio Parma-Modena-Piacenza-Reggio E. con 29.793 voti di preferenza.
- 19.7.1946: Dossetti entra a far parte della Commissione dei 75 per il progetto di Costituzione.
- 23.7.1946: *Progetto di Regolamento* dei lavori della Commissione dei 75 accolto il 25. Dossetti entra nella prima Sottocommissione sui diritti e doveri dei cittadini. Nelle sedute plenarie della Commissione dei 75 (25.10.1946-1.2.1947) interviene contro la commissione di sistemi elettorali da adottare per l'elezione delle Camere.
- 1-4.9.1946: Fonda con Fanfani, Lazzati e La Pira il movimento *Civitas humana* e pronuncia un importante discorso (ed. in «Cristianesimo nella storia» 1 (1980), pp. 251-272).
- 4.9.1946: *Lettera a De Gasperi* con la quale rassegna nuovamente le dimissioni dal Consiglio nazionale [DGS1, pp. 293-294].
- 21.11.1946: *Rapporti dello Stato con gli altri ordinamenti: a) Lo Stato come ordinamento giuridico ed i suoi rapporti con gli altri ordinamenti; b) Libertà di opinione, di coscienza, di culto*, in *La nuova Costituzione italiana. Progetto e relazioni*, Roma 1947, pp. 119-122.
- 19.12.1946: Fine dei lavori della Sottocommissione I della Commissione dei 75⁵. Entra nel comitato dei 18 per la stesura della bozza di Costituzione da discutere nella Assemblea, i cui lavori riprenderanno il 4.3.1947.
- Dicembre 1946: Viene eletto presidente del movimento *Civitas humana*.
- Fine 1946: Lascia la casa romana di via Bonifacio VIII e si trasferisce

⁵ Cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Bologna 1979, pp. 223-261.

in via della Chiesa Nuova 14, presso le sorelle Portoghesi; nelle stanze attigue abitano Lazzati e La Pira, nell'appartamento sottostante la famiglia Fanfani. La cronaca definisce il gruppo degli antichi professori milanesi come «il conventino» oppure la «comunità del porcellino».

21.3.1947: *Chiesa e Stato democratico*, intervento alla Assemblea costituente sui rapporti Stato-Chiesa, sull'allora art. 5 (poi art. 7) della Costituzione pubblicato in fascicolo dalle Edizioni Servire, Roma 1947, 63 pp.; anastatica dell'ed. negli atti della Assemblea Costituente in (G. Dossetti, L. Iotti, M. Ruini) *Interventi alla costituente – contributi reggiani*, a cura di F. BOIARDI, Bologna 1986.

30.5.1947: «Cronache sociali», la rivista quindicinale, espressione del gruppo che si riconosce in Dossetti, inizia le pubblicazioni; secondo il progetto dell'inverno 1946-1947 fa perno operativo su Giuseppe Glisenti, che ne è direttore e Marcella Glisenti, che ne è segretaria. Nel comitato siedono, insieme a loro e a Dossetti stesso, A. Amorth, G. Baget-Bozzo, L. Bianchini, A. Fanfani, S. Golzio, L. Gui, G. La Pira, E. Minoli, F. Montanari, A. Moro, U. Padovani, A. Sabatini⁶.

Luglio 1947: Lascia la presidenza del movimento di *Civitas humana*.

Estate 1947: Ascolta per la prima volta Giacomo Lercaro a Subiaco, in occasione di un ritiro spirituale per i parlamentari DC organizzato da La Pira.

⁶ Collabora attivamente con vari articoli: 30.5.1947: *Radici di una crisi e Il consiglio nazionale della Dc*, 1 (1947) n. 1; 15.6.1947: *Fine del tripartito? e Il partito socialista dei lavoratori italiani*, 1 (1947) n. 2; 30.6.1947: *La fiducia e la prova*, 1 (1947) n. 3; 15.7.1947: *La prima prova*, 1 (1947) n. 4; 31.7.1947: *La politica del Pci*, 1 (1947) n. 5-6; 31.7.1947: *Nuovi aspetti della situazione politica*, 1 (1947) n. 5-6; 31.8.1947: *La situazione dopo un anno*, 1 (1947) n. 7; 15.9.1947: *Il vero impegno*, 1 (1947) n. 8; 30.9.1947: *Problemi e partiti a confronto*, 1 (1947) n. 9; 15.10.1947: *Conclusioni del dibattito parlamentare*, 1 (1947) n. 10; 30.11.1947: *Fisionomia del II congresso della Dc*, 1 (1947) n. 13; 15.5.1948: *Il 18 aprile e l'11 maggio*, 2 (1948) n. 9; 15.11.1948: *Ripresa*, 2 (1948) n. 21; 31.12.1948: *Unità della politica: connessioni fra la politica interna e la politica estera italiana*, 2 (1948) n. 23-24; 30.12.1949: *Dopo l'interim*, 3 (1949) n. 21; 15.5.1951: *Tattica elettorale*, 5 (1951) n. 7-8.

- 1947: Vince il concorso universitario e diventa professore straordinario di diritto ecclesiastico; declina l'offerta di Gemelli di rientrare nell'Istituto secolare di cui era stato membro dal 1935 al 1938.
- 15-19.11.1947: Nel II Congresso DC a Napoli è eletto in consiglio nazionale e poi nella direzione, ma riconosce a De Gasperi d'aver vinto la «battaglia d'arresto» nei suoi confronti.
- Febbraio 1948: Di ritorno dalla Sardegna, dove aveva tenuto alcune conferenze, si reca alla segreteria di Stato vaticana, per informare i Sostituti sulla volontà di non presentarsi alle elezioni per la I legislatura. Montini lo invita a stendere una memoria per il papa, al quale viene riservata la decisione; l'appunto viene consegnato a Pio XII che pochi giorni dopo gli fa chiedere da mons. Dell'Acqua di desistere.
- 1948: Mentre è in convalescenza a Marola, nell'Appennino reggiano, inizia la lettura sistematica della Bibbia.
- 18.4.1948: Viene eletto alla Camera dei deputati nelle liste DC nel collegio Parma-Modena-Piacenza-Reggio E. con 44.677 voti di preferenza.
- 8-9.9.1948: *Intervento* alla riunione di Bologna dei sindacalisti cattolici; verbale in G. CAMPANINI-G. CREMONESI, *Il dossettismo e le origini della CISL a Bologna (1945-1951)*, Bologna 1991.
- 4.12.1948: *Intervento in Aula* alla Camera contro la mozione Nenni sulla politica estera del governo; contestualmente presenta un o.d.g. al gruppo parlamentare DC su una «nuova formula capace di dare inizio all'unità pacifica e costruttiva dell'Europa» che prescinderebbe dalle soluzioni militari dilemmatiche; l'o.d.g. di Dossetti non viene messo ai voti.
- 22.2.1949: *Lettera a De Gasperi sul Patto atlantico* [DGS1, pp. 296-303].
- 11-14.3.1949: Nella seconda discussione nel gruppo parlamentare DC sulla adesione alla alleanza atlantica interviene per sostenere che il patto non garantisce giustizia e sicurezza; al termine del dibattito fa una *Dichiarazione di voto*, contro l'adesione dell'Italia al patto.
- 20.4.1949: Rientra nella Direzione DC allorché si ricompone una segreteria unitaria attorno a Guido Gonella. Nella prima riunione della Direzione è eletto vice-segretario politico e assume il coordinamento dei gruppi parlamentari.

- Giugno 1949: *I laici e l'apostolato*, relazione alla V settimana di spiritualità promossa dalla Università Cattolica del S. Cuore, Roma, ed. in *Apostolato e vita interiore*, Milano 1950, pp. 153-184.
- 2-6.6.1949: Nel III Congresso DC a Venezia è eletto in consiglio nazionale.
- 4.1950-4.1951: Mentre esercita l'incarico di coordinatore dei gruppi parlamentari sono approvate alcune sue proposte di riforma economica, come la Cassa per il Mezzogiorno, la riforma agraria e tributaria. Il gruppo dossettiano è lacerato da divisioni interne.
- 1950: Decide di entrare nell'Istituto secolare dei Milites Christi di Lazzati ed emette i voti nel 1951.
- 4-5.8.1951: Primo incontro di scioglimento dei «dossettiani» al castello di Rossena (RE), nel corso del quale formula le sue *Conclusioni*.
- 1-2.9.1951: Secondo incontro di scioglimento dei «dossettiani» a Rossena. Nella *Relazione dell'on. Dossetti alla giornata di studio* annuncia il ritiro dalla vita politica [CDCS, pp. 67-68].
- 8.10.1951: Il consiglio nazionale DC accetta le dimissioni dal Consiglio nazionale e dalla direzione presentate il 6.10.
- 31.10.1951: «Cronache sociali» cessa le pubblicazioni.
- 12.11.1951: *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*, relazione al convegno di Camaldoli dell'Unione dei giuristi cattolici, edito in «Quaderni di Justitia» 2 (1952), pp. 16-39⁷.
- 25.11.1951: *Grandezza e miseria nel diritto della chiesa*, prolusione all'inizio dell'anno accademico nella Facoltà modenese di Giurisprudenza.
- 1.1.1952: *Lettera a De Gasperi* [DGS1, pp. 304-305].
- 21.1.1952: Si reca per l'ultima volta alla Camera dei deputati; la sera viene colpito da polmonite virale.
- Marzo 1952: Lascia Roma dopo un mese e mezzo di cura e rientra a Reggio per la convalescenza.
- 21.6.1952: Ottiene dal padre, ammalato di tumore, il consenso a di-

⁷ Riedito col titolo *Problematica sociale oggi* in *I problemi dello stato*, a cura di G. VASALE, Roma 1977, pp. XXI-XXXII.

- mettersi da deputato, per dedicarsi alla formazione culturale e religiosa.
- 22.6.1952: Muore il padre, Luigi, per un improvviso collasso; in quello stesso giorno l'arcivescovo Giacomo Lercaro prende possesso delle sede bolognese.
- 29.6.1952: Dopo la messa per l'ottava della morte del padre, scrive in segreteria di Stato vaticana, a mons. Dell'Acqua, comunicando la propria intenzione di lasciare il mandato parlamentare prima della scadenza.
- 9.7.1952: Si reca a Roma: Dell'Acqua dà l'assenso per le dimissioni da deputato, subordinatamente a quello di De Gasperi, che è consenziente; consegna al presidente della Camera Gronchi la *Lettera di dimissioni*; il 12, la Camera, posta per la prima volta davanti a un caso del genere, respinge le dimissioni. Confermate il 15, verranno accolte il 18 anche per impulso di Togliatti, che vuol rispettare la scelta di Dossetti. Rinuncia alla indennità di mandato.
- 15.8.1952: Riunioni iniziali a Rossena dei primi membri del Centro di Documentazione per la formazione spirituale e la ricerca storico-teologica.
- 4.9.1952: Si reca a Bologna e incontra Lercaro per parlargli della propria idea di un istituto di ricerca di laici, libero da legami universitari, unito da un vincolo di fede e preghiera.
- 7.9.1952: A Bologna, in via san Vitale 114, gli vengono procurati 3 locali in affitto grazie all'interessamento di A. Salizzoni; vi si trasferisce insieme ad Efrem Cirlini.
- 1.4.1953: Inizia formalmente l'attività del Centro di Documentazione di Bologna, per la ricerca intellettuale e spirituale. Intanto si trasferisce a pensione, anonimamente, presso la famiglia Testoni, nei «casoni» popolari di via del Lavoro, per condividere la vita dei minimi bolognesi.
- 11-13.1.1953: *Memoria per il card. Lercaro in occasione della riunione dei cardinali e arcivescovi italiani*, costituita da un lungo appunto sulla situazione politica e da appendici sui Patti lateranensi e la Costituzione, e sul clero.
- 29.3.1953: *Incontro informale a Milano sulla catastrofe civile e la crisi della chiesa* [CDcS, pp. 130-131].

- 21.7.1953: *Appunto sui primi tre mesi*, relazione sulle attività e i progetti del Centro di documentazione presentato a Lercaro che riserva a sé il controllo della attività programmata.
- 16.10.1953: *La figura del contratto preliminare (Cod. Civ. ital. art. 1351) e il contratto matrimoniale*, relazione ed. in *Questioni attuali di Diritto Canonico. Relazioni lette nella sezione di Diritto Canonico del Congresso Internazionale per il IV Centenario della Pontificia Università Gregoriana (13-17 ottobre 1953)*, (Analecta Gregoriana vol. LXIX, A, 4), Romæ 1955, pp. 287-390.
- 1954: *Piano degli studi* per i collaboratori del «Centro» bolognese [CDcS, pp. 78-84]. Promuove ricerche sui concili e la loro storia.
- 1954: *La formazione progressiva del negozio nel matrimonio canonico. Contributo alla dottrina degli sponsali e del matrimonio condizionale*, Bologna 1954, 135 pp.
- Dicembre 1954: Prende contatti con Hubert Jedin e Delio Cantimori per l'attività del Centro.
- 1.8.1955: Sollecitato da Lazzati nel corso degli esercizi spirituali a scegliere se restare nei *Milites Christi* o se avviare una autonoma esperienza religiosa a Bologna, decide l'uscita dai *Milites Christi*. Poco dopo don Divo Barsotti diventa suo direttore spirituale.
- Agosto 1955: Incontra Lercaro a Villa Revedin e gli offre la propria obbedienza.
- Settembre 1955: A. Salizzoni avanza l'ipotesi di una candidatura Dossetti nella DC per le vicine elezioni amministrative a Bologna.
- 30.9.1955: Lercaro propone a Dossetti la candidatura per le elezioni amministrative della primavera successiva: risponde elencando le proprie obiezioni, le ragioni della sicura sconfitta e la disponibilità ad obbedire.
- 17.10.1955: La sua candidatura alle amministrative viene annunciata da Lercaro ai responsabili DC di Bologna; l'indomani al santuario bolognese di san Luca, incontra Lercaro, che lo ragguaglia sulla decisione presa. Si interrompe l'impegno totale nel «Centro di Documentazione».
- 22.12.1955: *Regola della Piccola Famiglia*, approvata oralmente dal cardinale di Bologna, Giacomo Lercaro: essa norma la vita di una parte dei membri del «Centro di Documentazione», alcuni

- dei quali già consacrati e già impegnati nella vita comune.
- 6.1.1956: Emette insieme ai primi membri della famiglia monastica i voti nella mani di Lercaro.
- 20.5.1956: *Forma communitatis*, appunto di Pentecoste sulla struttura della esperienza culturale e spirituale.
- 19.3.1956: Alla Sala Borsa di Bologna presenta la propria candidatura come capolista indipendente nelle liste DC per il comune di Bologna agli iscritti del partito [Avvenire d'Italia, 29.3.1956]⁸.
- Aprile 1956: *Libro Bianco su Bologna*, Bologna 1956, 170 pp., nel quale presenta, insieme ai suoi collaboratori (fra i quali B. Andreatta, A. Ardigò, F. Fabiani, M. Gennarini, O. Piacentini), un articolato programma di governo locale.
- 27.5.1956: È eletto nel consiglio comunale di Bologna, la cui maggioranza rimane nelle mani del PCI di Dozza.
- 30.6.1956: Inizio del nuovo consiglio comunale dove pronuncia numerosi interventi⁹.
- Dicembre 1956: Presenta le dimissioni da professore universitario con decorrenza dall'1.11.1957.
- 28.12.1956: Manifesta a Lercaro il desiderio di essere ordinato prete; l'arcivescovo si riserva di decidere.
- 17.5.1957: Il ministro della pubblica istruzione Rossi accetta le dimissioni da professore universitario di Dossetti, che esce di ruolo con la fine di ottobre.
- 6-8.9.1957: *Cattolicesimo e Laicismo nel mondo culturale-politico ita-*

⁸ M. TESINI, *Oltre la città rossa. L'alternativa mancata di Dossetti a Bologna (1956-1958)*, Bologna 1986.

⁹ Cfr. *I discorsi di Giuseppe Dossetti a Palazzo d'Accursio 30 giugno 1956-30 gennaio 1958*, (Centro Studi Sociali e Amministrativi - Documenti I), Bologna 1958; 30.6.1956: *Inizio del nuovo consiglio comunale*; 10.7.1956: *Sull'Autostrada del sole*; 30.7.1956: *Imposta di famiglia in quota esente*; 15.10.1956: *Sulla pace*; 1.11.1956: *Sui fatti d'Ungheria*; 12.11.1956: *Ancora sui fatti d'Ungheria*; 4.3.1957: *Sul bilancio preventivo 1957*; 25.5.1957: *Sul PRG*; 3.6.1957: *Sull'interdizione delle armi atomiche*; 2.7.1957: *Sul rinvio da parte del GPA del bilancio*; 25.11.1957: *Sul voto per il raduno partigiano a Roma*; 18.12.1957: *Sul voto per difendere Bologna dalle rappresaglie atomiche*; 27.1.1958: *Sul bilancio preventivo 1958*; 30.1.1958: *Dichiarazione di voto contro il bilancio preventivo 1958*.

- liano, in *Lezioni alla tre giorni diocesana dei dirigenti della Giac* [...], Bologna s.d., pp. 21-46.
- 3.1958: Lercaro acconsente al desiderio di Dossetti di essere ordinato e gli consente di lasciare il consiglio comunale di Bologna.
- 25.3.1958: *Lettera di dimissioni da consigliere comunale*, presentata dopo la seduta del consiglio comunale di Bologna – l'ultima alla quale Dossetti prende parte; dopo 4 giorni il consiglio comunale di Bologna accetta le dimissioni; Dossetti veste l'abito clericale pochi giorni dopo.
- 7 e 20.12.1958: È ordinato suddiacono e diacono.
- 6.1.1959: Viene ordinato presbitero dal card. Lercaro nella cattedrale bolognese di san Pietro; celebra la prima messa al santuario di san Luca.
- 25.1.1959: Riprende la collaborazione col Centro di documentazione per la preparazione dei *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, dopo l'annuncio di Giovanni XXIII relativo alla convocazione di un nuovo concilio.
- 31.8.1961: Struttura il «Centro di documentazione» in un «Istituto per le scienze religiose», emanazione della «Associazione per lo sviluppo delle scienze religiose in Italia» di cui assume la presidenza.
- 2.10.1962: Viene ricevuto in udienza da Giovanni XXIII, insieme a Lercaro, ai membri dell'Istituto per le scienze religiose G. Alberigo, P. Prodi, B. Ulianich, e a H. Jedin, C. Leonardi, P.-P. Joannou, curatori del volume *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, nel quale s'esprime la linea principale degli studi del primo decennio di vita del gruppo bolognese.
- 5.11.1962: È chiamato da Lercaro a Roma come perito privato per il concilio Vaticano II, apertosi l'11.10.
- 6.11.1962-8.12.1965: Ritorna a stabilirsi per le sessioni conciliari in via della Chiesa Nuova 14; collabora col cardinal Lercaro per la sua attività conciliare¹⁰ e con altri vescovi e gruppi.

¹⁰ G. LERCARO, *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari*, Bologna 1984.

- 23.11.1962: *Analisi dello schema De Ecclesia* distribuito ad alcuni Padri conciliari, ds 84 pp. [CDcs, pp. 146-151].
- 21.5.1963: *Il mistero pasquale nella catechesi. Un esempio di catechesi kerygmatica*, conferenza al congresso catechistico diocesano di Ascoli Piceno, cicl. 12 pp.
- Estate 1963: Si impegna nella riformulazione dell'*Ordo concilii* del Vaticano II e presenta a Paolo VI alcune proposte che entreranno nel testo del nuovo regolamento conciliare¹¹.
- 30.9.1963: Inizia a fungere da segretario del collegio dei 4 moderatori (Agagianian, Döpfner, Suenens e Lercaro) che nel nuovo regolamento conciliare hanno funzioni direttive della assemblea [CDcs, pp. 133-134].
- 30.10.1963: Per risolvere l'impasse del concilio sulle questioni ecclesologiche, propone ai moderatori che vengano posti alcuni quesiti orientativi, approvati a larghissima maggioranza dalla assemblea, che aprono la strada alle parti del *De Ecclesia* relative alla collegialità episcopale ed alla restaurazione del diaconato; rinuncia alle funzioni di segretario dei moderatori.
- 11-12.1963: Viene nominato perito del concilio e prende parte al gruppo di lavoro per la redazione della formula del voto di approvazione del papa ai decreti conciliari¹².
- 1964: Primi contatti fra la Piccola Famiglia dell'Annunziata e la Terra Santa.
- Agosto 1964: *Lettera* inviata a Yalta tramite La Pira per Togliatti morente [CDcs, p. 125].
- 10.12.1965: *Di ritorno dal concilio*, appunto alla famiglia religiosa.
- 14.9.1966: *Appunti per un'antropologia critica*, lezione all'Istituto per le scienze religiose di Bologna.
- 21.9.1966: Lercaro costituisce a Bologna dieci gruppi di studio per la riforma della diocesi nel senso del Vaticano II; Dossetti collabora

¹¹ Cfr. G. ALBERIGO, *Dinamiche e procedure nel Vaticano II. Verso la revisione del Regolamento del Concilio (1962-1963)*, in «Cristianesimo nella storia» 13 (1992), pp. 115-164.

¹² G. ALBERIGO, *Una cum patribus. La formula conclusiva delle decisioni del Vaticano II*, in *Ecclesia a Spiritu Sancto edocta*, Gembloux 1970, pp. 291-319.

- a 9 gruppi ed è relatore del VII gruppo sugli organi nuovi (senato presbiterale e consiglio pastorale).
- 5-8.10.1966: *Per una valutazione globale del magistero del Vaticano II*: ciclo di lezioni tenute all'Istituto per le scienze religiose di Bologna, pro manuscripto.
- 2.1.1967: È nominato da Lercaro pro-vicario dell'arcidiocesi di Bologna per la adeguazione della chiesa locale ai decreti conciliari [«Bollettino dell'arcidiocesi di Bologna» 57 (1966), p. 625].
- 28.2.1967: Si chiudono i lavori dei gruppi di studio per la riforma della diocesi di Bologna; nel VII ha tenuto la relazione su «Il popolo di Dio».
- 24.3.1967: Costituisce due «gruppi di lettura» delle relazioni finali dei gruppi di studio per la riforma della diocesi di Bologna, in vista della discussione in un sinodo che non sarà convocato¹³.
- 11.2.1968: Lascia gli incarichi diocesani a seguito della rimozione di Lercaro dalla sede bolognese.
- 1.9.1968: Inizia a predicare sulle letture domenicali nella abbazia di Monteveglio, dove la famiglia monastica ha ormai sede¹⁴.
- 24.10.1968: Muore la madre Ines Ligabue (suor Agnese), frattanto divenuta superiora del ramo femminile della comunità di Monteveglio.
- Fine 1968: Si reca in Thailandia per il congresso monastico mondiale, dove si trova quando vi muore Thomas Merton; al ritorno visita l'India, l'Irak – particolarmente Bagdad e i siti archeologici.
- Dopo il 1969: Interviene in varie sedi con conferenze e meditazioni spirituali¹⁵. Si impegna contro il progetto di una *Lex Ecclesiae*

¹³ G. FORCESI, *Il primo biennio del post-concilio a Bologna. Il progetto di chiesa locale di Lercaro e Dossetti*, in «Studium» 81 (1985), pp. 763-771.

¹⁴ 1.12.1968-2.3.1969; 3-27.4.1969; 2.8-31.8.1969; 7.9-5.10.1969.

¹⁵ Edite in ciclostilati non rivisti dall'A.: Estate 1969: *La carità secondo il Nuovo Testamento*, conversazioni tenute a Camaldoli, Bologna (Parrocchia degli Alemanani) s.d.; 4.10.1969: *La «verità» nel Vecchio Testamento*, in *Catechesi* cicl. a cura della famiglie Rondelli-Festi e Cosmi-Quadri, Bologna s.d.; 6.10.1969: *Come avviene la trasmissione della fede* [Bologna s.d.]; 11.10.1969: *La «verità» nel Nuovo*

fundamentalis per la chiesa cattolica, che sarà poi respinto dall'episcopato.

- 19.9.1970: *Discorso sulla visita di Richard Nixon in Italia e in Vaticano*¹⁶ che interrompe i commenti biblici iniziati a Capodanno
- Estate 1972: Si stabilisce coi fratelli della Famiglia a Gerico, nei territori occupati da Israele nella guerra dei sei giorni; inizia il pen-dolarismo irregolare e ininterrotto fra la Terra Santa e l'Italia.
- 16.3.1978: Apprende a Sovere, nel bergamasco, dove si trova per un ritiro, del rapimento di Aldo Moro; rientra a Bologna e sospende gli annunciati incontri coi giovani.
- 1981-1982: Tiene alcuni corsi e meditazioni per la famiglia monastica¹⁷.
- 9.10.1982: Lascia la presidenza della Associazione per lo sviluppo delle scienze religiose in Italia, del cui consiglio è membro a vita.
- 1983: *La nostra esperienza con la parola di Dio*, intervento al seminario dell'Associazione Biblica Salesiana, Betlemme, edita in *Se tu non mi parli*, Reggio E. 1988.
- 11.2.1983: Il patriarca latino di Gerusalemme, G.G. Beltritti, gli co-

Testamento, in *Catechesi* cicl. a cura della famiglie Rondelli-Festi e Cosmi-Quadri, Bologna s.d. Iniziano con l'autunno del 1969 i commenti del sabato (su cui cfr. anche G. DONATI, *Le omelie di Dossetti a Monteveglio. Uno studio sulla Liturgia della Parola e la partecipazione dei fedeli (1966-1972)*, Bologna 1975): 26.10-21.12.1969: *Liturgie della parola (I)*; 2.5-13.9.1970: *Liturgie della parola (II)*; 29.11.1970-24.1.1971: *Liturgie della parola (III)*, commenti biblici del sabato a Monteveglio, Bologna (Parrocchia degli Alemanni) s.d. Infine si vedano i fascicoli: 10-11.1969: *Cinque catechesi sulla parola di Dio*; 24-28.11.1969: *Esercizi spirituali*, predicati a Borgo Tossignano, Bologna (Parrocchia degli Alemanni) 1972, 2 fasc. cicl., 123+108 pp.; 13.3, 7.4 e 15.5.1977: *Incontri ai giovani di Bologna sulla pasqua* in S. Pietro a Bologna, (Parrocchia degli Alemanni 1-3); 19.6.1977: *La trasmissione della fede nella parola di Dio*, conversazione con la comunità di Porretta; 13.2.1978: *Le note essenziali del cristiano nella vita della chiesa oggi*, conferenza; 5 e 12.3.1978: *Incontri ai giovani di Bologna sulla pasqua* in S. Pietro a Bologna, (Parrocchia degli Alemanni 2).

¹⁶ Cfr. «Il Regno - Attualità», 1.10.1970, p. 367.

¹⁷ 31.1-11.4.1981: *Sulla regola*, lezioni alla famiglia monastica a Gerico; 21-26.9.1981: *Sulla messa*, lezioni alla famiglia monastica a Gerico; 23.6.1982: *Sul lavoro*, lezioni.

- munica l'offerta di insediare i suoi monaci nella parrocchia di Ma'in, in Giordania.
- 24.9.1983: Le prime sorelle della sua famiglia monastica si stabiliscono in Calabria, dove egli si reca periodicamente.
- 15.8.1984: Accoglie la prima professione monastica celebrata nei ruderi di Casaglia a Monte Sole, presso Marzabotto, luogo del sanguinoso eccidio nazista del settembre 1944; si insedia il primo nucleo della famiglia monastica nella limitrofa località di La Quercia.
- 6-9.9.1984: *Alcuni aspetti del mistero della chiesa*, esercizi spirituali predicati a Marola (RE) insieme ad U. Neri, Reggio E. 1985, 199 pp.
- 5-8.9.1985: *La gioia del cristiano*, esercizi spirituali predicati a Marola (RE) insieme ad U. Neri, Reggio E. 1987, 162 pp.
- 24.9.1985: Si avvia l'insediamento stabile a Casaglia di Monte Sole.
- 1986-1987: Lezioni e conferenze pubbliche in varie città italiane¹⁸.
- 22.2.1986: *Discorso alla consegna dell'Archiginnasio d'oro* [= CDcs] attribuitogli dal comune di Bologna.
- 8.5.1986: Il cardinale Giacomo Biffi approva con decreto la Regola e le Costituzioni della comunità monastica di cui Dossetti è padre e la erige in associazione pubblica di fedeli.
- 18.5.1986: *Introduzione* a L. GHERARDI, *Le querce di Monte Sole*, Bologna 1986, pp. VII-LXVII.
- 19.5.1986: *La sapienza che viene dall'alto*, omelia in suffragio di G. Lazzati, in *Testimonianze su Giuseppe Lazzati*, con introduzione di F. Cossiga e G. Dossetti, Milano 1986, pp. 15-20.
- 24.6.1986: *Prefazione a Bibbia. I libri della Bibbia interpretati dalla grande Tradizione, Genesi*, a cura di U. Neri, Torino 1986, pp. VII-XVI.

¹⁸ Trascrizioni: 1.1986: a Lucca *Sul Vaticano II*; 10.1986: *La Chiesa di Bologna e il concilio*, a Bologna, nella chiesa di san Domenico; 9.1.1987: *Indole missionaria del ministero presbiterale*, relazione al clero bolognese a Moniga del Garda, ed. cicl. [Bologna] 1987; 12.2.1987: *Intervento* al colloquio sulle linee di tendenza sul mondo e sulle chiese presso l'Istituto per le scienze religiose di Bologna in occasione del LXXV compleanno; 3.12.1987: *Commemorazione di G. La Pira* a Firenze.

- 26.9.1986: *L'esperienza religiosa. La testimonianza di un monaco*, intervento al convegno di Sorrento della Università Cattolica di Milano, in *L'esperienza religiosa oggi. Atti del 56° corso di aggiornamento culturale dell'Università Cattolica (Sorrento 21-26 settembre 1986)*, Milano 1986, pp. 221-244.
- 25.10.1986: *Memoria di Giacomo Lercaro*, pronunciata allo Stabat Mater di Bologna nel decennale della morte del cardinale, in *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, a cura di G. ALBERIGO, Genova 1988, pp. 280-312.
- 1987: *Nota editoriale* a G. Lercaro, *Quattro discorsi sulla pace*, Reggio E. s.d., pp. 9-19.
- 21.6.1987: *Prefazione* a U. NERI, *L'eucarestia come Pasqua. Catechesi di Monteveglio*, Bologna 1987 (riedito nel 1994 col titolo *L'economia sacramentale*), pp. 5-10.
- 1.10.1987: *Per la vita della città*, discorso nel congresso eucaristico di Bologna alla sala Europa, in *Per la vita del mondo*, Atti del Congresso Eucaristico, Bologna 1990, pp. 12-64.
- 13.2.1988: *Discorso a Cavriago* per il conferimento da parte dell'amministrazione comunale della cittadinanza onoraria, in *Ho imparato a guardare lontano*, introduzione e note di S. Fangareggi, Cavriago 1988.
- 20.2.1988: Si reca in India (Dehli-Benares).
- 19.7.1988: Il patriarca latino di Gerusalemme, M. Sabbah, lo invita ad insediare i suoi monaci nella parrocchia di Ain Arik, nei territori occupati.
- 2.12.1988: *Osvaldo Piacentini: il profilo morale e civile*, Reggio E. 1989: relazione al convegno promosso dall'INU dell'Emilia-Romagna sul diacono e urbanista.
- 3.1989: Nomina Athos Righi suo vicario per le funzioni di superiore della Famiglia monastica.
- 15.10.1990: *Qui la chiesa scomparirà*, nota sulla crisi del Kuwait, in «Il Regno - attualità», 18 (1990), p. 537.
- 11.2.1991: *È una guerra di bugie*, intervista a M. Chierici (Ma'in) de «Il Corriere della sera».
- Luglio 1991: Cessa definitivamente dalle funzioni di superiore della

- Famiglia monastica con la elezione dei nuovi superiori di ramo e l'approvazione con voti generali e particolari dei *Principi e norme*.
- 28.10.1991: *Alcune linee dinamiche del contributo del Cardinale G. Lercaro al concilio ecumenico Vaticano II*, commemorazione del cardinale nelle celebrazioni diocesane del centenario della nascita: il testo in «Il Regno – attualità» 21 (1991) n. 672, pp. 694-706; ripubblicato con ampliamenti e note in *L'eredità pastorale di Giacomo Lercaro. Studi e testimonianze*, Bologna 1992, pp. 79-151.
- 11.11.1991: Assume la presidenza onoraria della Fondazione Giovanni XXIII di Bologna.
- 1.11.1992: *Introduzione* a G. La Pira, *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, a cura di C. ALPIGIANO LAMIOI e P. ANDREOLI, Roma 1992, (anticipata in «Avvenire»).
- 17.2.1993: *Intervento nell'omaggio a L. Tondelli*, in C.M. MARTINI, «Come un bambino in braccio a sua madre», Reggio E. 1994, pp. 21-26.
- 20.2.1993: *Il discepolato*, discorso all'Istituto per le scienze religiose di Bologna per la consegna del volume «*Con tutte le tue forze*». *I nodi della fede cristiana oggi* preparato per il suo LXXX compleanno; dopo l'incontro si trattiene con alcuni degli invitati ed i membri dell'Istituto sostenendo l'urgenza dello scioglimento delle Camere per spezzare col ricorso al popolo la spirale degenerativa del tessuto politico.
- 16.4.1994: *Lettera a Walter Vitali*, sindaco di Bologna, con la quale esprime l'auspicio che vengano costituiti dei comitati per la difesa dei valori della Costituzione e la elezione con sistema proporzionale di una assemblea costituente¹⁹.

¹⁹ Inviata da Bazzano (Ospedale), il 15.4.1994: «La ringrazio del suo cortese invito [a partecipare alle manifestazioni per il 25 aprile]. Sono dispiaciuto che un improvviso aggravamento delle mie condizioni di salute m'impedisca di partecipare alle celebrazioni della Liberazione. Pur nel costante desiderio di unanime pacificazione nazionale, che ha sempre ispirato la mia vita, tuttavia non posso non rilevare che

18.5.1994: «*Sentinella, quanto resta della notte?*», commemorazione di G. Lazzati, Reggio E. 1994, 36 pp.

attualmente i propositi delle destre (destre palesi e occulte) non concernono solo il programma del futuro governo, ma mirerebbero a una modificazione frettolosa e inconsulta del patto fondamentale del nostro popolo, nei suoi presupposti supremi in nessun modo modificabili. Tali presupposti non sono solo civilmente vitali, ma anche, a mio avviso, spiritualmente inderogabili per un cristiano, per chi come me – per pluridecennale scelta di vita e per età molto avanzata – si sente sempre più fuori di ogni parte e distaccato da ogni sentimento mondano e fisso alla Realtà ultraterrena. Ciò però non può togliere che anch'io debba partecipare alle emergenze maggiori dei fratelli del mio tempo. Perciò, signor sindaco, mi sento profondamente solidale con gli intenti unitari che quest'anno, ancor più, le celebrazioni indette vogliono rivestire. Auspico che tali celebrazioni siano le più unitarie e limpide possibili. Auspico ancora la sollecita promozione, a tutti i livelli, dalle minime frazioni alle città, di comitati impegnati e organicamente collegati, per una difesa dei valori fondamentali espressi dalla nostra Costituzione: comitati che dovrebbero essere promossi non solo per riconfermare ideali e dottrine, ma anche per un'azione veramente fattiva e inventivamente graduata, che sperimenti tutti i mezzi possibili, non violenti, ma sempre più energici, rispetto allo scopo che l'emergenza attuale pone categoricamente a tutti gli uomini di coscienza. Si tratta cioè d'impedire, a una maggioranza che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo di mutare la Costituzione: si arrogerebbe un compito che solo una nuova Assemblea Costituente programmaticamente eletta per questo, e a sistema proporzionale, potrebbe assolvere, come veramente rappresentativa di tutto il nostro popolo. Altrimenti sarebbe un autentico colpo di Stato».